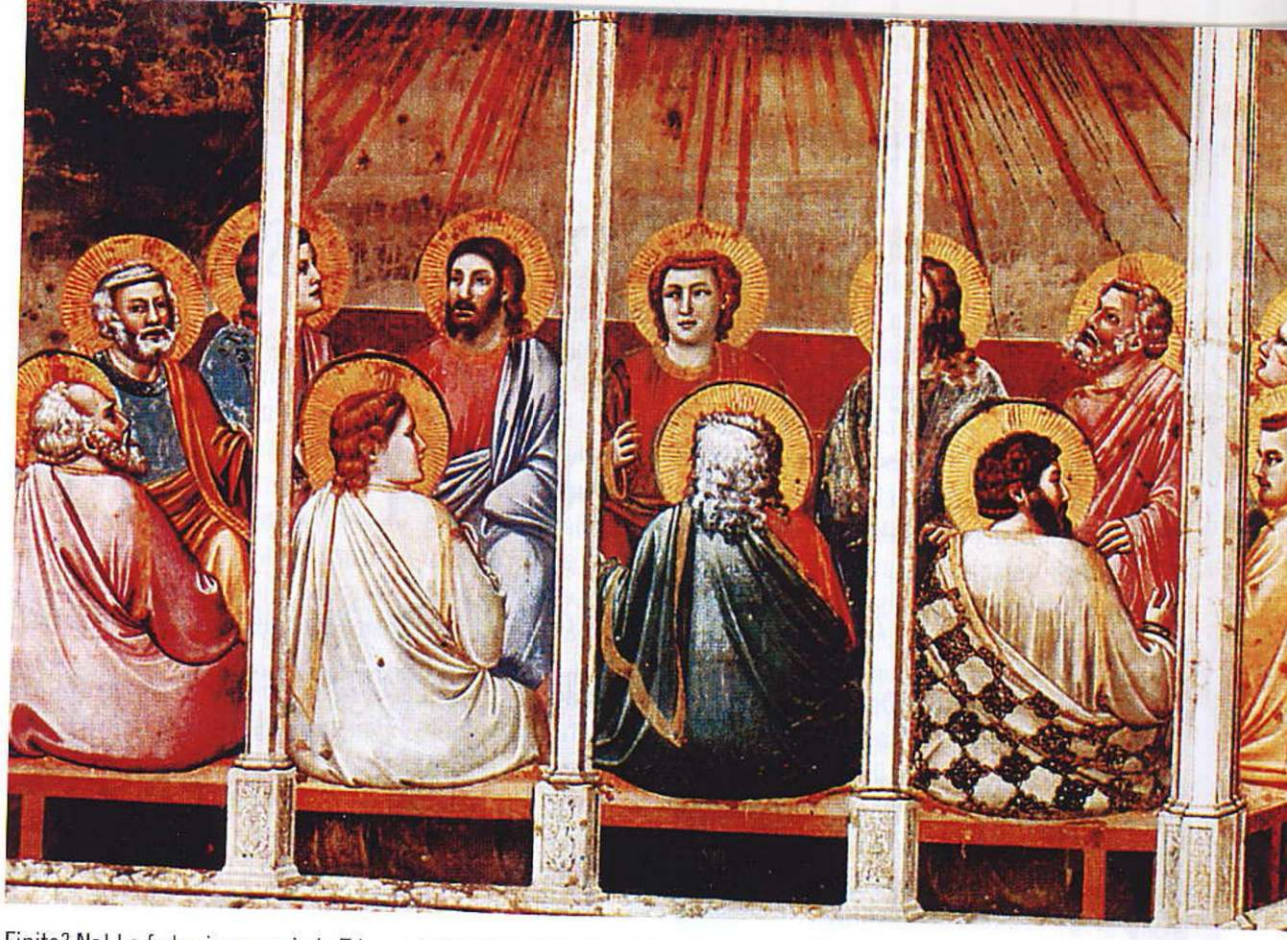


Finito? No! La fede ci annuncia la Trinità divina. Il termine preciso, "Trinità", arriva nei documenti cristiani nel II secolo, ma l'annuncio è già pieno da subito: nel Nuovo Testamento Padre, Figlio e Spirito Santo sono ricordati insieme più di venti volte...

È tutta la nuova fede: Dio creatore si china sulla creatura e si rivela **Padre**, Colui che è "*Dio prima di noi e davanti a noi*", e poi **Figlio**, Immanu-El, Colui che è "*Dio con noi*" dentro un preciso tempo e spazio, sotto Tiberio Cesare e in Palestina, nel figlio di una donna di nome Maria, che si chiama Gesù, che è stato con noi, ma se ne è andato presto... Addio, allora? Sì e no. Ha detto ai suoi:

La fede illumina ogni momento della vita

La comunicazione della fede non si vive soltanto nel dialogo esplicito sui temi della fede e nei momenti di preghiera comune, ma si concretizza nella quotidianità delle scelte operate in ogni tappa della nostra esistenza e in tutti i campi della vita.

Dice, infatti, il testo del Deuteronomio che, dei comandamenti «ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai».

Sono qui richiamate tutte le possibili coordinate spaziali e temporali, per indicare che la trasmissione dei precetti del Signore non è realtà di qualche sporadico momento, ma riguarda ogni momento della vita e della giornata.

È allora urgente che la comunicazione della fede e di altri valori umani e cristiani legati, per esempio, con il rispetto della vita, con il senso dell'amore, con la visione corretta della sessualità, si esprima quotidianamente in un corretto rapporto tra fede e vita. Non si tratta di qualche cosa da attuare in occasioni straordinarie, pur se queste sono di sprone. Si tratta di vivere le scelte più semplici della giornata in un atteggiamento di fede: il commento sui fatti della famiglia, della parentela, della parrocchia, della Chiesa, della società; gli acquisti da fare e da non fare; le programmazioni delle vacanze; il modo di passare la domenica o di rispondere alle diverse sollecitazioni che vengono dal mondo della scuola o del lavoro.

Tutti questi orientamenti della propria esistenza sono chiamati a diventare canale di comunicazione di visuali di verità, di giustizia, di correttezza, di bontà, di fede. Così, nella quotidianità della vita, gli interrogativi e le scelte dei genitori e dei figli – problemi, desideri, difficoltà – sono capaci di offrire reali arricchimenti per la maturazione della stessa vita familiare.

Giotto, *Discesa dello Spirito* S., Padova, Cappella degli Scrovegni.
Nella pagina precedente, La colomba dello Spirito Santo nel finestrone che sormonta il trono di San Pietro, Basilica di San Pietro, Roma.

io me ne vado, ma non vi lascio soli, vi mando un "consolatore", non siete soli, lui è accanto a voi, e vi insegnerà tutto – perché lo so: finora non avete capito niente – tutto quello che io vi ho detto... Parlava agli Apostoli, poveri e cocciuti, impauriti e all'occasione vigliacchi, come noi. Se n'è andato, Gesù, dopo 40 giorni, e noi diciamo Ascensione, ma poi dopo 10 giorni, *pentecosté emèra*, cioè appunto al cinquantesimo da quella domenica di Pasqua, è arrivato lo Spirito.

Lo Spirito Santo donato a noi. E parlando di Dio ora parliamo anche di noi. Da quella Pentecoste, e fino ad oggi Dio è anche in realtà "*Dio dentro di noi*". Dio, fatto nostro nella rivelazione del Primo Testamento, e donato in Gesù Cristo nel Nuovo, ora ci fa suoi – se vogliamo, s'intende – la Sua vita è nostra, il Suo amore anche, e le nostre debolezze sono vinte dalla Sua forza mite.

Perciò diciamo "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita". E il mistero di Dio diventa anche il nostro mistero: siamo rinati nello Spirito, dopo essere morti con Cristo.

Ecco il Battesimo, nel quale – può sembrare follia superba, ma è esattamente l'annuncio della grazia santificante, delle virtù teologali, dei Doni dello Spirito offerti alla nostra libertà – siamo chiamati ad essere addirittura Dio per grazia di Dio, passando dalla paura al coraggio, dalla fuga alla testimonianza, dal timore dell'altro al dono della vita per l'altro. Proprio come è successo agli Apostoli che, riparati nel Cenacolo "per paura", sono diventati nella Pentecoste gli annunciatori: fino ad oggi...

Lo Spirito? È il soffio di Dio – il termine biblico è proprio "soffio", *ruàh*, vita che si trasmette, ed è femminile, creatività materna, tenerezza di Dio che abbatte dolcemente ogni ostacolo. Il credente è riempito di Dio, "entusiasta" in greco vuol dire proprio questo, posseduto dalla forza vitale di un Amore contagioso che ha già cominciato a trasformare la storia, ma vuole lavorare con noi, e il suo lavoro è amore: ama in noi tutto ciò che amiamo, si dona in ogni nostro dono vero, consola con ogni nostra compagnia chi è solo... Cambierà – sta già cambiando – la faccia della terra, ma vuole avere bisogno di noi.

Perciò "già siamo figli di Dio" – come insegna Giovanni – perché Lui è all'opera dentro di noi e nella creazione che sta partorendo: sono le doglie della storia, l'umanità che nasce nuova ogni giorno, verso nuovi cieli e nuova terra... Parole inventate? Macché: antiche come il Vangelo. Ecco: "la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato rovesciato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato". Così San Paolo già verso il 50 dopo Cristo parla ai Romani (5, 5).

Dunque Dio dentro di noi, animatore della nostra vita, consolatore, dolce ospite dell'anima, vivificatore della vita, tenerezza forte di ogni dono, luce amica dentro ogni oscurità, unguento su ogni ferita, amore puro che dà senso ad ogni amore vero, gratuità totale di chi ama senza altra ragione che quella di amare.

È così: vicinissimo, intimo e silenzioso, ma eloquente. Non ci crediamo abbastanza, purtroppo. Se ci credessimo tutto cambierebbe, in noi e anche nel mondo. Non sono gli uomini che reggono la Chiesa di Cristo: se dipendesse da noi sarebbe finita da secoli. È lui, è lo Spirito Santo che ha le sue strade. Nel giorno della Pentecoste, allora, ha cominciato a soffiare sugli Apostoli, e non ha ancora smesso. Sarà il caso di cominciare a respirarlo a pieni polmoni, questo soffio di Dio che è l'amore che trasforma tutto, fino alla vita eterna... È la sorpresa: quando parliamo di santità non parliamo solo di Dio, ma anche di noi: "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita": è la nostra.

Sequenza

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

L'OASI *con la Parola di Dio* DELLA DOMENICA

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (f)

2 febbraio
Lezionario: Ml 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40

Luce per illuminare

Simeone era abituato a frequentare il tempio, ne ha viste di tutti i colori fra gli uomini di religione e i pii devoti. Ha visto il tempio crescere con l'orgoglio di un popolo e di una rinata classe sacerdotale che, giorno dopo giorno, è purtroppo diventata arroganza di chi vuole manipolare Dio. Ora è deluso e stanco, rassegnato e cinico come solo gli anziani sanno essere. Eppure quella giovane coppia lo attira, lo inquieta, lo interroga. E se fosse tutto così semplice? Se il Messia venisse non come tutti se lo aspettavano? Simeone non capisce. Socchiude gli occhi e intuisce. Sente lo Spirito spalancargli la mente e il cuore. Ora una lacrima scende dai suoi occhi stanchi. Vede. Vede ciò che gli altri non vedono: la luce che illumina la Storia. E la storia. Oggi preghiamo per avere quella luce, perché il Signore vinca ogni nostra resistenza.

5ª domenica Tempo Ord.

9 febbraio
Lezionario: Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

Gesù e le beatitudini

Gesù vive le beatitudini che proclama. E ci svela il volto di un Dio diverso dalle nostre paure, e di un uomo che è all'opposto di ciò che vorremmo. Se il mondo esalta i belli, i forti, gli arroganti, gli spregiudicati, i falsi, gli ambiziosi, Dio ci svela che un cuore mite, sincero, fiducioso, pronto a portare le conseguenze delle proprie azioni, costruisce una nuova umanità.
Gesù non esalta la sfortuna, ma proclama beati coloro che piangono e i poveri e i perseguitati, perché proprio a loro Dio destina il suo messaggio. Nella sofferenza la verità si fa più chiara. Beati noi, se non ci spaventiamo di quello che accade, beati noi se non ci lasciamo prendere dallo sconforto perché il mare che attraversiamo è agitato e ci manca la fede. Ma davanti alla perplessità, alla fatica di vivere, in questa pagina Gesù, invece di abbassare il tiro, lo alza. Non cerca compromessi.

6ª domenica Tempo Ord.

16 febbraio
Lezionario: Sir 15,15-20; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37

Ma io vi dico

Se accogliamo le beatitudini, se vogliamo insaporire la vita, non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito. La violenza sgorga dal cuore, non basta barricarsi dietro ad un presunto buonismo: si può uccidere anche con la lingua, fare stragi con il giudizio impietoso, genocidi con la nostra impietosa analisi. In questo mondo che ha sdoganato il pettegolezzo facendolo diventare un'attività benemerita e lucrosa (è bastato chiamarlo gossip!), il discepolo è chiamato a vedere e dire solo il bene che abita il cuore degli uomini. In questo tempo orribile in cui i padri plaudono le figlie che si fanno strada nella squallida notorietà delle starlette ad ogni costo e le persone si misurano dalla loro avvenenza, la menzogna ci sta accanto, ed è inutile scaricare sempre le responsabilità. In un mondo fasullo e menzognero il discepolo non ha bisogno di giurare perché, semplicemente, dice il vero perché è vero. E non ha paura di pagare per i propri sbagli.

7ª Domenica Tempo Ord.

23 febbraio
Lezionario: Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48

Santità: è amore e preghiera

Era normale al tempo di Gesù amare e perdonare, era previsto e predicato dai rabbini. Ma l'amore e il perdono erano ristretti al popolo di Israele. Il nemico andava odiato. Allora capiamo la follia della predicazione di Gesù, che sovverte l'ordine. È normale trovare antipatico chi ci contrasta. È evangelico scegliere di passare sopra alle antipatie per trovare ciò che unisce. È normale difendere le proprie cose, il proprio territorio, la propria famiglia. È evangelico scegliere il dialogo, il confronto, la conoscenza reciproca per farlo. È normale che d'ogni tanto la parte oscura che c'è in noi emerga. È evangelico lasciare che la parte luminosa sconfigga la parte peggiore di noi. Se essere cristiani non cambia le nostre scelte, se non cambia la nostra vita, le nostre reazioni, significa che il Vangelo non ha davvero arato il nostro cuore.
Gesù vuole che i suoi discepoli siano uomini e donne capaci di dire chi è veramente Dio, e chi può essere davvero l'uomo.



di Mario Carrera

CON L'ENTUSIASMO DI UN BAMBINO SONDAVA IL MISTERO DEL VIVERE

La morte di padre Ferdinando Castelli

Un proverbio africano dice che quando muore un vecchio dal villaggio scompare una biblioteca. Anche noi, sottovoce, poiché siamo piccoli di fronte al mondo letterario, dobbiamo dire che la morte di una penna eccezionale come il nostro stimato collaboratore è la perdita di un grande patrimonio di squisitezza umana, di sapienza cristiana e un impulso alla ricerca nei mondi dello spirito.

La morte di padre Castelli ha privato il mondo cattolico, quindi anche la nostra rivista, di un rilevante apporto culturale. I nostri lettori, in questi ultimi anni, hanno goduto della saggezza dei suoi contributi.

Dal mio arrivo alla Pia Unione, conoscendo la sua passione per la ricerca dei semi di bontà e di attenzione al passaggio di Cristo nella vita delle persone, anche se apparentemente lontane da Lui, gli ho chiesto che collaborasse con noi scrivendo profili di personaggi che si erano arresi all'amore di Cristo. Così quasi mensilmente abbiamo potuto leggere le sue indagini negli scritti approdati all'incontro con Cristo.

San Giuseppe è molto invocato dalle persone umili che nelle alterne vicende della vita, egli entra in gioco nelle buie, difficili e dolorose valli della vita. È lui l'ombra amica che si affianca nei giorni dal sapore amaro delle lacrime.

Il problema del dolore ha sempre interessato padre Castelli, cercava la plausibile risposta del male nel mondo nelle parole degli uomini. Sappiamo che il male è lo scoglio che impedisce di scorgere il volto benevolo di Dio nella vita. *L'Osservatore Romano* titolava così l'articolo per la morte di Padre Castelli: «Addio al grande segugio», all'appassionato ricercatore dei misteri della vita.

Per lui «il mistero era nel fiore che si dischiude, e non l'abisso vuoto o dell'orlo di un precipizio. O meglio era consapevole dell'ansia del mondo, ma era come se volesse scioglierla, come se volesse sentire un abbraccio cordiale alla realtà».



Questa foto ricorda Padre Castelli festeggiato per il 60° (2011) di sacerdozio, nel suo paese natale San Pietro di Caridà

Padre Ferdinando motivava la sua ricerca delle tracce di Dio nel panorama letterario con queste parole: «Un grande autore deve avere il coraggio di affrontare il mistero del male. E un critico – aggiungeva - non è un apologeta: ha il compito

di comprendere, non di catechizzare». Il direttore de «*La Civiltà Cattolica*» nell'omelia del funerale ha detto che padre Ferdinando «era una persona infaticabile, ma non era assillato dal lavoro; un uomo curioso e libero, sorridente ma serio». Con fede in Dio e fiducia nelle persone, lasciava allo Spirito il compito di muovere i sentimenti nel cuore dei lettori.

Padre Ferdinando Castelli è morto all'età di 93 anni, circondato dall'affetto dei confratelli de «*La Civiltà Cattolica*» e dalla stima dei suoi innumerevoli amici. È difficile non provare rimpianto per questo pellegrino, camminatore appassionato «nel grembo dell'ignoto» per la sua vasta cultura e per la sua straordinaria umanità.

Anche quando si occupava di uno scrittore, dava sempre l'impressione di appassionarsi a un destino personale. Riconosceva d'istinto i cercatori dell'Assoluto e, non a caso, «Alla ricerca di...», è il titolo di uno dei libri ai quali stava lavorando nella sua operosa vecchiaia.

I nostri lettori hanno saputo gustare su queste pagine le rivisitazioni di padre Castelli degli autori francesi come François Mauriac, Paul Claudel e Georges Bernanos. Padre Castelli non ha mai smesso di tenersi aggiornato, leggendo con costanza anche gli autori delle nuove generazioni, come non poteva mancare la sua attenzione ai suoi confratelli gesuiti di Francia considerati punti di riferimento irrinunciabili. Nei libri di questi letterati ritrovava l'abisso del peccato, senza il quale gli pareva impossibile arrivare a contemplare l'evento della salvezza. E francesi, del resto, erano anche i maestri gesuiti con i quali aveva avuto modo di entrare in contatto: Henri de Lubac, Michel de Certeau, Teilhard de Chardin.

Padre Antonio Spadaro, il giovane direttore de *La Civiltà Cattolica* ha terminato l'omelia della cerimonia funebre con le parole di un amico di padre Ferdinando, il sacerdote, servo di Maria, David Maria Turoldo, per il quale morire era «perdersi nell'oceano di Dio».

«Io vorrei morire come l'aurora/disfatta nel sole / come la notte nell'aurora/ come la luce nella notte [...]. Sentire così/quanto dev'essere forte/l'abbraccio di Dio che mi ha fatto/ per la mia morte, in questo spazio ricolmo/ solo dal silenzio ricolmo/ solo dal silenzio del suo verbo/ risucchio di tutte le parole».

Per un cristiano la morte non è da odiare o fuggire con terrore, ma è necessario che ognuno la costruisca e soprattutto che muoia con gli stessi sentimenti di Cristo.

Pochissimi giorni prima di morire padre Ferdinando mi aveva telefonato volendo venire a consegnare quattro articoli che già aveva scritto per «La Santa Crociata in onore di San Giuseppe».

Padre Castelli: vita spesa a cercare il divino nell'umano



Era nato il 24 marzo 1920 a San Pietro di Caridà, in provincia di Reggio Calabria. L'incontro con la letteratura era avvenuto nel collegio dei gesuiti, dove aveva studiato da ragazzo, e in quegli anni si era radicata in lui anche l'adesione alla figura e all'insegnamento di sant'Ignazio di Loyola.

Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1937, appena diciassettenne, era stato ordinato sacerdote nel 1951. Per molto tempo il suo ministero si era svolto a Napoli, nei licei statali nei quali insegnava religione.

Nel frattempo aveva continuato a leggere e a studiare, nello stile eclettico e rigoroso che è caratteristico dei gesuiti.

Ammetteva che la sua concezione della letteratura (e, quindi, del mondo) era stata segnata da una rivista che lo aveva conquistato in gioventù. Era «Il Frontespizio», il periodico fiorentino sul quale, lungo tutti gli anni Trenta, si erano alternate le voci di Piero Bargellini e di Mario Luzi, di Carlo Betocchi e di Oreste Macrì, di Carlo Bo e del prediletto Giovanni Papini con la sua «Vita di Cristo».

m.c.



di Gabriele Cantaluppi

FEDERICO OZANAM
CARITÀ E TESTIMONIANZA

Una vita spesa nella difesa dei diritti dei poveri

«È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno; bisogna mettere mano alla radice del male e, per mezzo di sagge riforme, diminuire le cause della miseria pubblica». Potremmo riscrivere questa frase di Giovanni Paolo II alla beatificazione di Federico Ozanam il 22 agosto 1997 a Parigi, affermando che è necessario passare dallo Stato assistenziale allo Stato sociale.

Scriveva Ozanam ad un amico: "Bisogna che questi giovani signori sappiano che cosa è la fame, la sete, la miseria d'una soffitta; bisogna che essi conoscano i poverelli, i bambini ammalati, i fanciulli in lacrime; bisogna che essi li vedano e li amino".

Papa Francesco in una omelia dello scorso mese di aprile ha invitato a cessare le lamentele, che non ci permettono di vedere i lati positivi della nostra vita. Spesso ciò che sembra indifferenza è semplicemente pigrizia. Continua il nostro beato nella sua lettera: "Non dobbiamo mai credere alla morte d'una giovane anima cristiana: essa non è morta ma dorme."

Il periodo storico in cui visse Ozanam era segnato dai conflitti sociali ed economici della Francia, appena da qualche anno uscita dalla rivoluzione.

Le conseguenze si vedevano anche nel pensiero filosofico e culturale, segnato dal laicismo e dal materialismo scientifico. Il giovane Ozanam non si lanciò in sterili invettive, spesso prodromi di violenze, ma si indignò di fronte all'ingiustizia e alla povertà, tentando strade nuove. E anche quando dovette subire sconfitte, ebbe sempre il coraggio di rialzarsi.

Viene spontaneo il pensiero ad un'esperienza simile in pieno Sessantotto, quando a Roma un gruppo di studenti liceali guidati da Andrea Riccardi ebbe il coraggio di andare controcorrente, assumendo le provocazioni ad una società più giusta, dedicandosi di persona ai poveri, dando vita alla Comunità di Sant'Egidio.



Il cardinale Carlo Maria Martini affermò che anche la politica può essere espressione della carità. Ozanam ne era consapevole e si candidò all'Assemblea nazionale francese nelle elezioni del 1848, in un periodo difficilissimo. Ne uscì perdente, ma non si ritirò dall'affermare con coraggio le proprie convinzioni sui giornali cattolici. Se da una parte rimproverava ai ricchi l'egoismo di chi non vuole privarsi di ciò che ha per aiutare i poveri, dall'altra diceva chiaramente ai socialisti che il divorzio non poteva essere equivalente all'idea di libertà.

Aveva vent'anni quando con altri suoi coetanei studenti universitari alla Sorbona di Parigi incontrò Emanuele Bailly de Sourcy, un professore di filosofia, fervente cattolico, che radunava attorno a sé in un circolo

culturale e in un pensionato a basso prezzo da lui aperto, studenti desiderosi di formarsi una solida base di impegno sociale. Grazie anche all'incontro con Suor Rosalia Rendu, la "Mamma dei poveri"del quartiere parigino di Moufetard, un gruppo di sei giovani si lasciarono guidare dallo stesso Bailly per undici anni a costituire un gruppo "formato esclusivamente di giovani cattolici, che si occupassero soltanto di opere buone". L'idea era nata da una domanda provocatoria di un avversario:"Voi cattolici che fate? Dove sono le opere che vi dimostrino tali e che valgano a far rispettare la vostra fede?"

Sembrano scritte oggi le parole con cui definiva le San Vincenzo: "Una società cattolica ma laica, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da sollevare; soprattutto in un'epoca in cui le associazioni di carità hanno una così grande missione da compiere per il risveglio della fede, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini".

Come tutti i grandi uomini, egli fu un profeta, anticipatore di quel profilo del laico cristiano delineato dal Vaticano II nella *Lumen Gentium*.

Nonostante il parere contrario del parroco, continuò a percorrere quella strada che lo Spirito gli aveva indicato. Forse alludeva a questo Giovanni Paolo II, quando nell'omelia della beatificazione notava: "La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma avanti... perché infinite sono le miserie presenti e future che deve alleviare".

Federico era maggiormente propenso agli studi letterari, ma per volontà del padre dovette impegnarsi negli studi di Legge, senza però trascurare i primi, giungendo, dopo aver conseguito la laurea in diritto nel 1836, a conseguire quella in lettere tre anni dopo con una tesi sulla filosofia di Dante Alighieri. Per alcuni anni esercitò l'avvocatura, difendendo con forza e sincerità soprattutto le cause dei poveri che gli erano indirizzati. Nel 1841 accettò la cattedra di letteratura comparata alla Sorbona.

È qui che esercitò quella che Rosmini ha definito la "carità intellettuale", con lo stile apologetico del tempo, sostenuto dalla testimonianza della carità vissuta.

Da studente poteva scrivere: "Ogni volta che un professore razionalista alza la voce contro la Verità rivelata, delle voci cattoliche si alzano per rispondere".

Di fronte a un docente di storia che aveva attaccato la Chiesa con falsi argomenti storici, afferma: "Per due volte ho preso parte a questa nobile attività di indirizzare le obiezioni scritte a questi signori Professori... le nostre risposte lette pubblicamente hanno prodotto il miglior effetto e sul professore e sugli uditori che hanno applaudito".

Questo compito lo sentirà con maggiore responsabilità da docente, mostrandosi, come affermerà don Bosco dei suoi giovani, "buon cristiano e onesto cittadino".

Scrive: "Sono con la Chiesa e con l'Università senza esitazione e ho consacrato loro la mia vita, che sarà spesa bene e renderà onore a Dio e servizio allo Stato. Voglio poter conciliare questi impegni a qualunque prezzo".

Ben lontano dall'atteggiamento di chi si sente il primo della classe, si considerava "sempre come un servitore inutile, come l'operaio dell'ultima ora, che il padrone della vigna non accoglie che per carità". Perché è consapevole che "noi cattolici siamo puniti per aver riposto maggior fiducia nel genio dei nostri grandi uomini che nella potenza del nostro Dio... Occorre che la grazia ci guidi, occorre essere coraggiosi, bisogna essere perseveranti, dobbiamo amare fino alla morte, si deve combattere fino alla fine".

La coerenza della sua carità lo porta anche alla sincerità con gli amici: "So di scontentare talvolta i miei amici con la mia disapprovazione, ma lo scontentarli può, in un certo senso, aiutarli e moderarli nonché servirli".

Nel 1851, quando la situazione politica della Francia, ormai governata da Napoleone III, sembrava aver reso inutile il suo tentativo di fare incontrare cristianesimo e libertà, si rivolgeva ad un amico: "Non abbiamo abbastanza fede; noi vogliamo il ristabilimento della religione attraverso mezzi politici; noi sogniamo un Costantino che tutto d'un colpo e con un solo sforzo riconduca i popoli all'ovile...

No, no, le conversioni non si fanno con le leggi, ma attraverso i buoni costumi, con le coscienze che è necessario assediare una per una...

Non domandiamo a Dio dei cattivi governi, ma non cerchiamo nemmeno di darcene uno che ci sollevi dai nostri doveri, assumendo una missione che Dio non gli ha affidato, verso le anime dei nostri fratelli....

Impariamo soprattutto a difendere le nostre convinzioni senza odiare gli avversari, ad amare coloro che la pensano diversamente da noi, a riconoscere che vi sono cristiani in tutti i campi e che Dio può essere servito oggi come sempre. Lamentiamoci meno del nostro tempo e più di noi stessi. Siamo meno scoraggiati e siamo migliori".

Di fronte a un vita spesa nella difesa dei diritti di Dio e dei suoi beniamini, i poveri, non meraviglia che sul punto di morte, al fratello prete don Alfonso che lo esortava a confidare nella bontà di Dio, poteva rispondere: "Come potrei temerlo? Lo amo tanto!".

Non era un anziano Padre della Chiesa, ma un giovane di quarant'anni.



RECENSIONE

di Tarcisio Stramare

INTRODUZIONE BIBBIA SHALOM

La via della Pace

L'edizione della Sacra Bibbia dell'Editrice Shalom non vuole essere semplicemente un commento "in più" tra i tanti offerti dall'editoria attuale. Essa intende distinguersi per alcuni aspetti. Innanzi tutto, il commento è destinato al grande pubblico. Nessuna attenzione, dunque, alle questioni di carattere testuale, che sottopongono il testo ad un giudizio con relativa interpretazione, tenuto conto soprattutto che il commento si riferisce al testo "ufficiale" della CEI, il quale conseguentemente non viene mai messo in discussione, evitando qualsiasi "congettura" sostitutiva, allo scopo di renderlo più aderente al supposto originale o più chiaro.

A che cosa sono interessate le annotazioni?

Massima attenzione è dedicata, perciò, al significato teologico dei racconti – la teologia biblica – da ritenersi lo scopo principale dell'autore sacro. Come per ogni scritto, così anche per i libri sacri si deve supporre che l'autore abbia avuto un "perché" nello scrivere. Qui entra in gioco il ruolo della Sacra Scrittura nella divina Rivelazione.

La "Dei Verbum" e la Sacra Scrittura

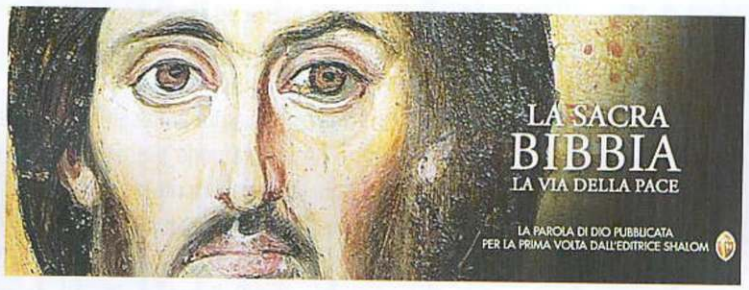
Non tutti pongono sufficientemente attenzione al fatto che la Costituzione conciliare porta il titolo "La divina Rivelazione" e non il titolo "La Sacra Scrittura". Nonostante la convinzione contraria di molti, i due titoli non coincidono, come è facile dimostrare. La divina Rivelazione, infatti, ha un'estensione molto più ampia di quella della Sacra Scrittura, la quale esercita in essa solo un "ruolo".

Le annotazioni al testo sacro

Le annotazioni sono redatte in forma varia. Nei libri a carattere "storico" è stato riassunto il più possibile "tutto" il racconto, evidenziandone gli aspetti più rilevanti. Scopo del riassunto, infatti, è quello di impedire che l'attenzione del lettore si disperda nei dettagli puramente descrittivi e si attenga, invece, all'essenziale. In altri libri, invece, nei quali il riassunto non è possibile, è stata scelta qualche espressione più "attraente" al fine di invogliare alla lettura del testo. Nel libro dei Salmi, tenuto conto del loro frequente uso liturgico, è stata precisata per ciascun Salmo la sua struttura, in modo da renderlo subito comprensibile.

I pro e i contro di un lavoro "solitario"

È chiaro che il "pro" di un lavoro solitario appare quello di arrivare a un commento omogeneo, mettendo così in maggiore evidenza l'unità della Bibbia. È quanto appunto questa Bibbia si è proposta di fare, evidentemente nei limiti della vastità dell'impresa, che certamente è un "contro" non trascurabile. Dobbiamo però dire, per evitare l'accusa di presunzione, che la lunga esperienza proveniente dagli anni di insegnamento, ma soprattutto dai lavori per la Nova Vulgata – l'edizione ufficiale latina della Bibbia per tutta la Chiesa – hanno addestrato padre Stramare verso ampie visioni, facilitandogli così il compito.



Esempio di armonizzazione tra i vari libri della Bibbia

L'esempio più visibile lo troviamo nell'interpretazione dell'Antico Testamento. In tutte le Introduzioni della Bibbia si fa cenno alla divisione dei libri biblici, mettendo in evidenza la "differenza" tra il Canone ebraico e quello cristiano. Nelle Introduzioni generali alla Bibbia si accenna a questo fatto, ma continuando a rimanere al livello di informazione. Nelle Introduzioni alla Bibbia Shalom il loro autore si è soffermato di proposito su questo problema, indicandone la soluzione e applicandola, distinguendo tra Profeti anteriori e Profeti posteriori e mostrando il loro stretto rapporto. Anche al Pentateuco ho dato una chiara interpretazione "liturgica", che in definitiva è il filo conduttore di tutta la Bibbia: ricondurre l'uomo in Gesù Cristo al "servizio" di Dio.

Il sottotitolo "La via della Pace"

Alla ricerca di un'espressione che distinguesse questa edizione della Bibbia dalle altre, si è pensato di utilizzare le parole del Cantico di Zaccaria, che ben esprimono il ruolo della Sacra Scrittura: "Dirigere i nostri passi sulla via della Pace" (Lc 1,79).



ITINERARI
NELLA ROMA
CRISTIANA

di Stefania Severi
disegni di Alfredo Brasioli

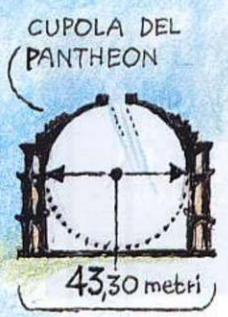


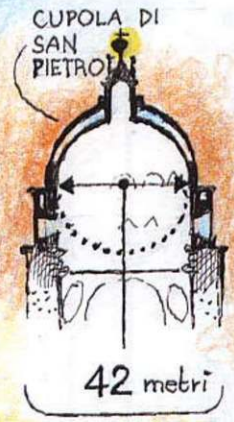
IL PANTHEON

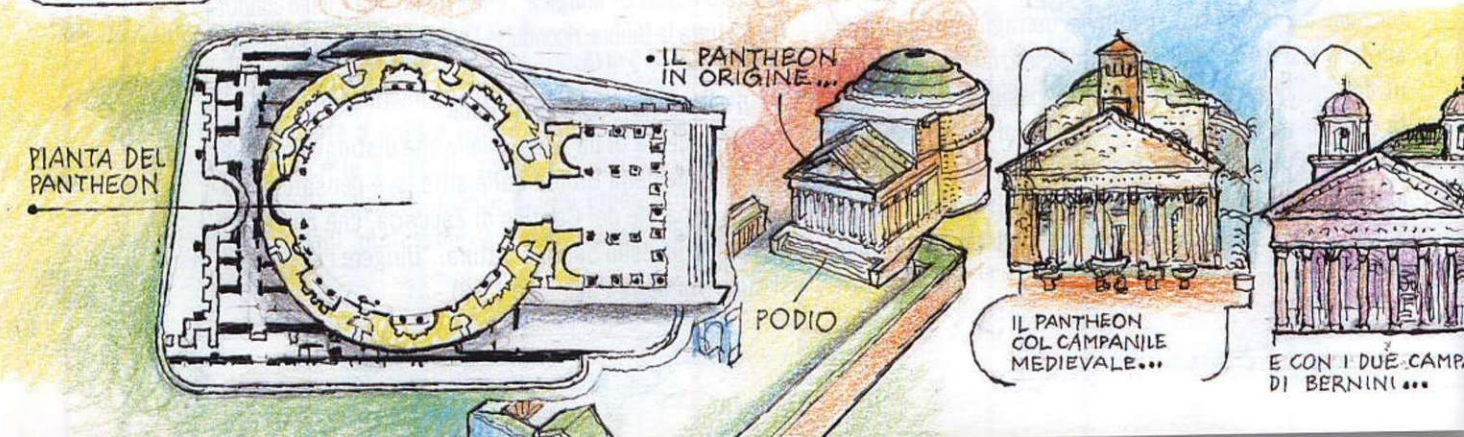
Il Pantheon è l'unico edificio religioso precristiano che a tutt'oggi viene utilizzato per il suo scopo originario. Il nome stesso, di origine greca, significa "di tutti gli Dei". Eretto attorno al 27 a.C., è considerato uno dei massimi capolavori dell'architettura. Fu voluto da Marco Vipsanio Agrippa, genero di Ottaviano Augusto, lo stratega della vittoria nella battaglia navale di Azio. In realtà la costruzione che si ammira risale all'epoca dell'imperatore Adriano (127 d.C.). Il tempio fu chiuso dai primi imperatori cristiani e saccheggiato dai barbari invasori. L'imperatore Foca lo donò a Papa Bonifacio IV, che lo riaprì dedicandolo alla Vergine ed ai Martiri: Santa Maria ad Martyres (609). Numerosi furono gli interventi successivi, sia di restauro che di spoliazione dei preziosi bronzi che lo ricoprivano.

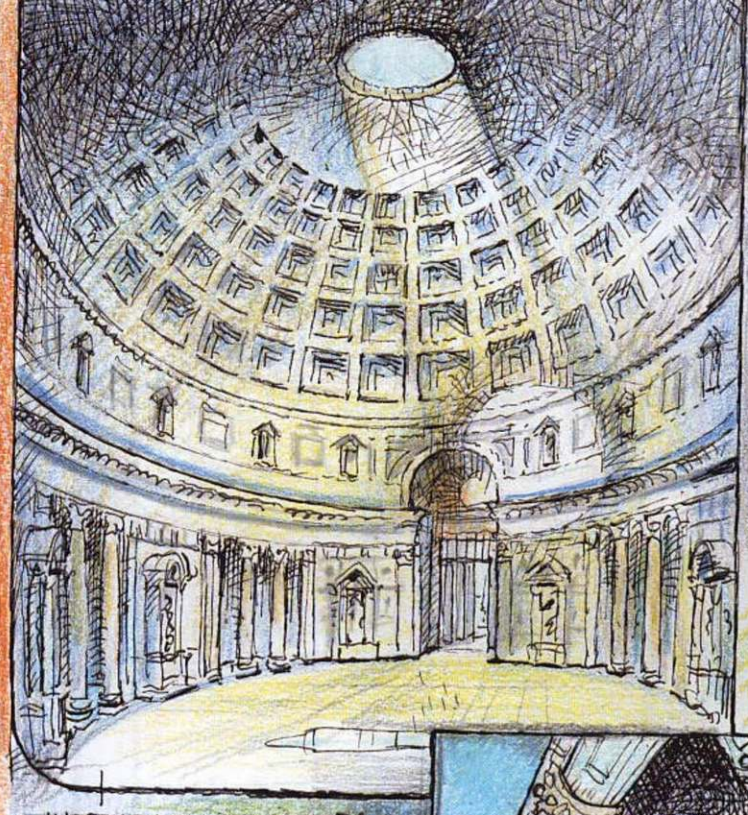
L'esterno, caratterizzato da una ampissima cupola a vista, è preceduto da un profondo pronao di tipo greco, con 8 colonne monolitiche sul fronte, sormontato da fregio e da timpano. L'interno è caratterizzato anch'esso dalla cupola, la più grande dell'età antica, che, avendo il diametro equivalente all'altezza (m. 43,30), dal pavimento all'occhio superiore, conferisce all'ambiente maestosità e al contempo armonia. Si tratta di una struttura che si regge grazie ad un sistema costruttivo complesso, con progressivo alleggerimento verso l'alto. Sul muro perimetrale si aprono 7 grandi nicchie, di cui la più ampia, a fronte dell'ingresso, ospita l'altare maggiore con la venerata icona della Vergine col Bambino. In queste nicchie, che un tempo ospitavano statue di divinità, oggi sorgono altari e tombe di celebri personaggi. Non a caso col termine Pantheon si indica anche il luogo delle sepolture di stato. Al Pantheon sono sepolti i Re d'Italia Umberto I (+ 1900) e Vittorio Emanuele II (+1878) e la Regina Margherita (+ 1926); a queste tombe forniscono il servizio di guardia d'onore i volontari dell'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon. Qui fu sepolto il grande Raffaello Sanzio, sulla cui tomba, ornata da due colombe di bronzo, dello scultore Pericle Fazzini, è la statua della Madonna del Sasso, commessa, per volontà testamentaria, da Raffaello stesso, allo scultore Lorenzetto. Ma nel Pantheon sono sepolti anche Baldassarre Peruzzi, Flaminio Vacca, Perin del Vaga e Taddeo Zuccari, architetti e pittori attivi a Roma nel 1500, e il musicista Arcangelo Corelli. Il primo altare di sinistra, entrando nella chiesa, è dedicato a San Giuseppe ed è l'altare dei Virtuosi al Pantheon, artisti riuniti in una Accademia Pontificia istituita nel 1543 ed ancora attiva. La Via Crucis è dello scultore contemporaneo Federico Severino.

Ma dall'occhio aperto, del diametro di m.9, ci piove nel Pantheon? Sì, ci piove, ma la pioggia che penetra fuoriesce da un tombino visibile al centro del pavimento. Un tempo si diceva che non ci piovesse, a causa delle correnti calde provocate dalle candele. E si diceva che il fossato esterno fosse stato provocato da un diavolo, che si era messo a correre attorno all'edificio, inferocito perché nell'interno si era rifugiato un uomo pentito di avergli venduto l'anima. E si diceva che il foro sulla cupola fosse stato provocato dalla fuoriuscita dei diavoli, nel momento in cui il luogo era stato consacrato come chiesa... storie e leggende di Roma, in cui sacro e profano sono sempre un tutt'uno.









INTERNO DEL PANTHEON



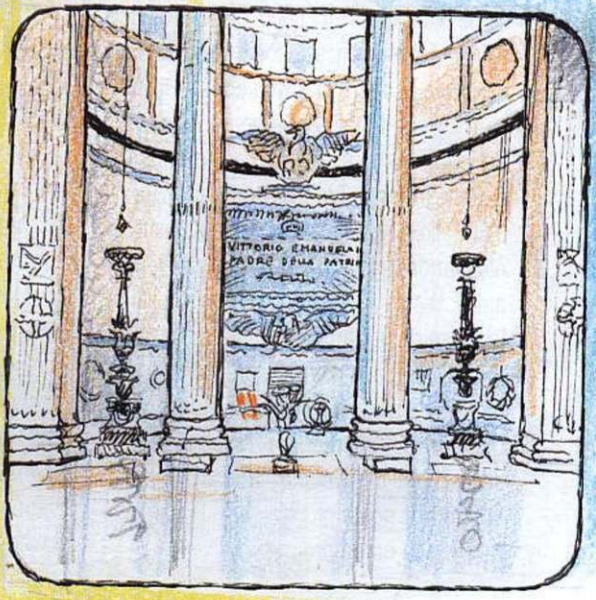
SANTA MARIA "AD MARTYRES"



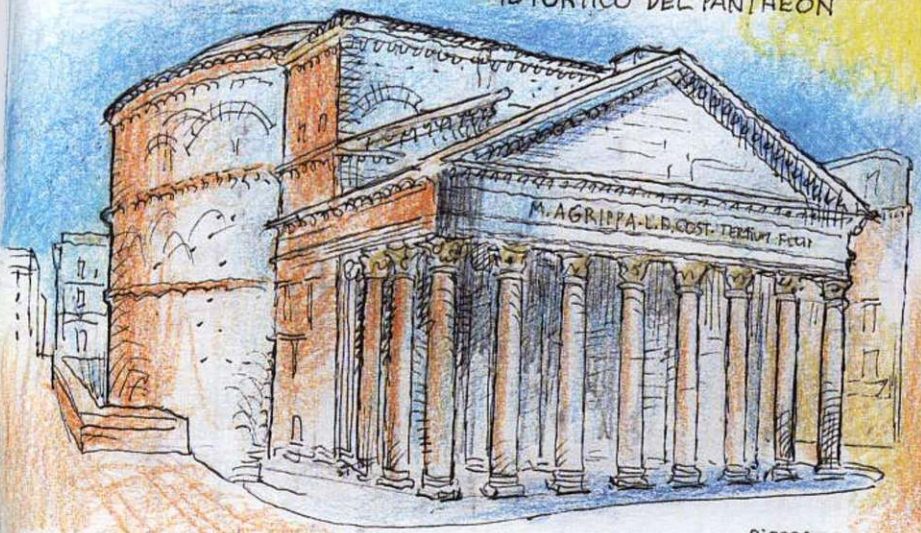
SAN GIUSEPPE COL BAMBINO AL PANTHEON



IL PORTICO DEL PANTHEON



LA TOMBA DI VITTORIO EMANUELE II.



L'ESTERNO DEL PANTHEON ... su ... Piazza della Rotonda ...



MADONNA DEL SASSO di LORENZO LOTTI detto Lorenzetto 1523-1524.

TOMBA DI RAFFAELLO SANZIO



Nella famiglia di San Giuseppe

di Fabrizio Cristofani

BORSE DI STUDIO

Aprile 2013 - Altieri Lucia, a nome proprio - Costabile Maria Annunziata Cantone, a nome proprio - Mistretta Salvatore, a nome proprio - Nuzzo Luciana V.Romano, in memoria + Nunzio Romano - Pacifici Giovanna, in suffr. Anna Baracchino - Quintili Letizia, a nome proprio.

Maggio 2013 - Arturi Rita, a nome proprio - Barberio Amelia, in memoria + Don Luigi Mindelli - De Angelis Margherita, a nome Carolina e Luigi - Famiglia Frau e Cocozza, a nome Frau Arturo ed Enrico, Cadoni Rachele e Silvio Frau - Franceschino Angela, a nome proprio e in onore di S.Giuseppe - Grandinetti Elisabetta, a nome proprio - Licursi Pia Ursino, a nome proprio - Marrone Angela, a nome proprio - Mastri Loredana e Buratti Erminio, a nome Mastri Onofrio - Mastroddi Alessandro e Claudio, in memoria + Edoardo F. Vescovo di Alatri - Orrù Maria Assunta, in onore della Santa Famiglia di Nazareth - Pitozzi Maria, a nome Claudio, Mario, Valentina, Emanuele e Filippo - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti ed altri cari defunti - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Zuccone Lidia, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Aprile 2013 - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Costabile Maria Annunziata Cantone, a nome proprio - Di Pumpo Teresa, in memoria anime del purgatorio - Famiglia Valletta, a nome Michele Valletta - Limonta Angela, a nome proprio - Meloni Stefania, a nome proprio - Mulas Pina, in memoria + Paolo e Maria Mulas e + Angelo Sirigu - Pacifici Giovanna, in suffragio + Anna Baracchino - Pasquini Rosanna, a nome proprio - Personè Alessandro, in memoria + Rispoli Antonio - Personè Alessandro, in memoria + Giuditta Fabrizi Personè - Piantanida Adele, in onore di San Giuseppe -



Tocchetti Pollini Gianantonio, in memoria defunti Tocchetti Pollini Irene, Giuseppe, Pier Umberto - Tocchetti Pollini Gianantonio, in memoria defunti della famiglia Pollini e parenti tutti.

Maggio 2013 - Briglio Pasquale, Briglio Pasquale e Domenica Provenzano - Cavallaro Giuseppina, a nome di Serafino Geraci per grazia ricevuta - Comunità di Mamma Rosina, a nome geometra Pansini e colleghi - Covini Franca, in onore di San Giuseppe - Ferrante Francesca, in memoria + Liberati Mario - Marsico Francesco, a nome proprio - Miraglia Francesca, a nome proprio - Paletti Rosa Cislaghi, a nome Airoldi Matteo - Perrino Bonaventura, a nome D'agostino Isabella e famiglia - Personè Alessandro, in memoria + Rita Lippolis - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Silvestri Caterina, in memoria + Maria Cecilia Silvestri.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2013 - Bella, Bruno, Coni Giuseppe, Cuconato Emma Maria, Giuseppe, Lia Caterina, Mc Neill Luke, Mc Neill Noah, Stirpe Giuditta.

Luglio 2013 - Alice, Arianna, Asia, Aurora, Batta Alessandro, Bonato Isabella, Carlotta, Chessa Riccardo, Chiarello Gabriele, Ciceri Andrea, Coccia Caterina, Cristina, Elena, Giulio, Maddalena, Mariotti Francesca, Mariotti Giorgio, Marra Anna, Marra Marta, Matteo, Miele Antonio, Roma Rachele, Saulle Camillo, Valentino, Vito Giulia.

BENEFATTORI DEFUNTI

Aprile 2013 - Ammirati Teresa Bonifati, Armezzani Antonietta, Bianchino Jolanda, Bracchi Ugo, Bresadola Anna Maria, Cammarata Sebastiano, Cattaneo Rosa, Cerutti Elena, Ciampana Giuseppe, Colavitto Maria, Coppola Raffaele, Corgentile Giulia, Cremaschini Maria, Dall'alda Agostino, De Falco Giuseppina, De Marco Gaetana, De Vito Antonietta, Di Francesco Onofrio, Fedele Giuliana, Ferrari Giovanni, Ferrari Rosolino, Gambino Salvatore, Grillo Iole, Ingrassia Grazia, Inversi Giuseppina, Leporale Pietro, Lorenzonetto Pierina, Martinoli Vittorio, Pagliara Francesca, Parma Enrica, Pisu Giovanna Cardia, Rizzioli Don Armando, Rombi Annetta, Rombi Laura, Rossi Emilia, Ruocco Agnese Apreda, Sanna Egidio, Santori Giuseppe, Sardaro Pietro, Sassi Thea, Savino Raffaela, Savino Tony, Scarcelli Antonia, Tagliabò Maria, Zanetti Maria Gina.

LE OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede
universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità,
Opera Don Guanella,
per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).



N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

Maggio 2013

Ambrosca Giuseppina, Capua - Antoniotti Marisa Padovan, Pralungo - Baggio Gina Angela, Casoni - Bordin Silvia, Trevignano - Cavallaro Giuseppina, Montemaggiore Belsito - Costa Giovanna, Lercara Friddi - Di Perna Tindara, Tindari - Di Pietro Maria Ausilia, Modica - Inglese Anna Maria, Voghera - Lamanna Giuseppa, Catania - Laudi Ester Ferraris, Novara - Lemmo Immacolata, Canada - Mariotti Iolana Berti, Montepiano - Martelli Maria, Firenze - Mingoia Graziella, Mussomeli - Moramarco Pasqua, Altamura - Olanda Maria Giovanna, Staletti - Pinna Serafina, Ghilarza - Pitrola Maria, Desio - Polito Rosaria Lisa, U.S.A. - Poma Rita e Antonina, Calascibetta - Pozzi Claudia, Seregno - Princi Rosetta, Reggio Calabria - Reddavide Maria, Ortanuova - Riggi Rosario e Carmela, Villalba - Rizzi Maria, Canada - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Russo Maria Giuseppina, Linera - Saieva Carmela, Sciacca - Siragusa Salvatore, Valledolmo - Sottana Moreno, Trevignano - Zagordi Maria Costantina, Catanzaro.

Giugno 2013

Aliberti Generosa, Vercelli - Antonini Cristina, Reggio Emilia - Baruffini Silvia, Lodi - Bertolazzo Assunta, Arcisate - Bianchi Guglielma, Prato - Bilucaglia Marisa Palazzo, Taranto - Bruzzone Luigia, Masone - Capetta Carla, Santo Stefano Belbo - Cavaliere Rita Besuzzo, Torino - Cavigioli Tiziana, Quarona - Cocco Antonina, Cagliari - Donatelli Teresa, Mozzecane - Faletra Giuseppa, S.Caterina Villarmosa - Fronte Lucia e Sergio, Mondovì - Galle' Concetta, Spadola - Inversini Beatrice, Angolo Terme - Lariccia Gina, Torremaggiore - Lucchese Elia, Usa - Marcolli Luigia e Vittoria, Mornago - Messina Concetta, Butera - Passera Giuseppina, Brezzo di Bedero - Pignanelli Rosa, Canada - Puricelli Ezia, Rho - Tessari Gianfranco, Arcisate - Volpe Reanna, Torino.

News

Pagina Facebook della Pia Unione

Avviso ai "naviganti":
abbiamo aperto una nuova pagina
"Pia Unione San Giuseppe".
Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

Le Sette domeniche di San Giuseppe
Dalla domenica 2 febbraio alla domenica 16 marzo, ogni giorno festivo alle ore 16,00 in basilica ci sarà un'ora di preghiera in onore di San Giuseppe.
Per i romani l'invito a partecipare a quest'«Ora» è la basilica di San Giuseppe, per chi abita lontano,l'invito a unirsi alla preghiera durante la giornata in queste «Sette domeniche» in preparazione alla festa di San Giuseppe.



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739

Giotto, *Discesa dello Spirito* S., Padova, Cappella degli Scrovegni.
Nella pagina precedente, La colomba dello Spirito Santo nel finestrone che sormonta il trono di San Pietro, Basilica di San Pietro, Roma.

io me ne vado, ma non vi lascio soli, vi mando un "consolatore", non siete soli, lui è accanto a voi, e vi insegnerà tutto – perché lo so: finora non avete capito niente – tutto quello che io vi ho detto... Parlava agli Apostoli, poveri e cocciuti, impauriti e all'occasione vigliacchi, come noi. Se n'è andato, Gesù, dopo 40 giorni, e noi diciamo Ascensione, ma poi dopo 10 giorni, *pentecosté emèra*, cioè appunto al cinquantesimo da quella domenica di Pasqua, è arrivato lo Spirito.

Lo Spirito Santo donato a noi. E parlando di Dio ora parliamo anche di noi. Da quella Pentecoste, e fino ad oggi Dio è anche in realtà "*Dio dentro di noi*". Dio, fatto nostro nella rivelazione del Primo Testamento, e donato in Gesù Cristo nel Nuovo, ora ci fa suoi – se vogliamo, s'intende – la Sua vita è nostra, il Suo amore anche, e le nostre debolezze sono vinte dalla Sua forza mite.

Perciò diciamo "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita". E il mistero di Dio diventa anche il nostro mistero: siamo rinati nello Spirito, dopo essere morti con Cristo.

Ecco il Battesimo, nel quale – può sembrare follia superba, ma è esattamente l'annuncio della grazia santificante, delle virtù teologali, dei Doni dello Spirito offerti alla nostra libertà – siamo chiamati ad essere addirittura Dio per grazia di Dio, passando dalla paura al coraggio, dalla fuga alla testimonianza, dal timore dell'altro al dono della vita per l'altro. Proprio come è successo agli Apostoli che, riparati nel Cenacolo "per paura", sono diventati nella Pentecoste gli annunciatori: fino ad oggi...

Lo Spirito? È il soffio di Dio – il termine biblico è proprio "soffio", *ruàh*, vita che si trasmette, ed è femminile, creatività materna, tenerezza di Dio che abbatte dolcemente ogni ostacolo. Il credente è riempito di Dio, "entusiasta" in greco vuol dire proprio questo, posseduto dalla forza vitale di un Amore contagioso che ha già cominciato a trasformare la storia, ma vuole lavorare con noi, e il suo lavoro è amore: ama in noi tutto ciò che amiamo, si dona in ogni nostro dono vero, consola con ogni nostra compagnia chi è solo... Cambierà – sta già cambiando – la faccia della terra, ma vuole avere bisogno di noi.

Perciò "già siamo figli di Dio" – come insegna Giovanni – perché Lui è all'opera dentro di noi e nella creazione che sta partorendo: sono le doglie della storia, l'umanità che nasce nuova ogni giorno, verso nuovi cieli e nuova terra... Parole inventate? Macché: antiche come il Vangelo. Ecco: "la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato rovesciato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato". Così San Paolo già verso il 50 dopo Cristo parla ai Romani (5, 5).

Dunque Dio dentro di noi, animatore della nostra vita, consolatore, dolce ospite dell'anima, vivificatore della vita, tenerezza forte di ogni dono, luce amica dentro ogni oscurità, unguento su ogni ferita, amore puro che dà senso ad ogni amore vero, gratuità totale di chi ama senza altra ragione che quella di amare.

È così: vicinissimo, intimo e silenzioso, ma eloquente. Non ci crediamo abbastanza, purtroppo. Se ci credessimo tutto cambierebbe, in noi e anche nel mondo. Non sono gli uomini che reggono la Chiesa di Cristo: se dipendesse da noi sarebbe finita da secoli. È lui, è lo Spirito Santo che ha le sue strade. Nel giorno della Pentecoste, allora, ha cominciato a soffiare sugli Apostoli, e non ha ancora smesso. Sarà il caso di cominciare a respirarlo a pieni polmoni, questo soffio di Dio che è l'amore che trasforma tutto, fino alla vita eterna... È la sorpresa: quando parliamo di santità non parliamo solo di Dio, ma anche di noi: "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita": è la nostra.

Sequenza

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

L'OASI *con la Parola di Dio* DELLA DOMENICA

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (f)

2 febbraio
Lezionario: Ml 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40

Luce per illuminare

Simeone era abituato a frequentare il tempio, ne ha viste di tutti i colori fra gli uomini di religione e i pii devoti. Ha visto il tempio crescere con l'orgoglio di un popolo e di una rinata classe sacerdotale che, giorno dopo giorno, è purtroppo diventata arroganza di chi vuole manipolare Dio. Ora è deluso e stanco, rassegnato e cinico come solo gli anziani sanno essere. Eppure quella giovane coppia lo attira, lo inquieta, lo interroga. E se fosse tutto così semplice? Se il Messia venisse non come tutti se lo aspettavano? Simeone non capisce. Socchiude gli occhi e intuisce. Sente lo Spirito spalancargli la mente e il cuore. Ora una lacrima scende dai suoi occhi stanchi. Vede. Vede ciò che gli altri non vedono: la luce che illumina la Storia. E la storia. Oggi preghiamo per avere quella luce, perché il Signore vinca ogni nostra resistenza.

5ª domenica Tempo Ord.

9 febbraio
Lezionario: Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

Gesù e le beatitudini

Gesù vive le beatitudini che proclama. E ci svela il volto di un Dio diverso dalle nostre paure, e di un uomo che è all'opposto di ciò che vorremmo. Se il mondo esalta i belli, i forti, gli arroganti, gli spregiudicati, i falsi, gli ambiziosi, Dio ci svela che un cuore mite, sincero, fiducioso, pronto a portare le conseguenze delle proprie azioni, costruisce una nuova umanità.
Gesù non esalta la sfortuna, ma proclama beati coloro che piangono e i poveri e i perseguitati, perché proprio a loro Dio destina il suo messaggio. Nella sofferenza la verità si fa più chiara. Beati noi, se non ci spaventiamo di quello che accade, beati noi se non ci lasciamo prendere dallo sconforto perché il mare che attraversiamo è agitato e ci manca la fede. Ma davanti alla perplessità, alla fatica di vivere, in questa pagina Gesù, invece di abbassare il tiro, lo alza. Non cerca compromessi.

6ª domenica Tempo Ord.

16 febbraio
Lezionario: Sir 15,15-20; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37

Ma io vi dico

Se accogliamo le beatitudini, se vogliamo insaporire la vita, non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito. La violenza sgorga dal cuore, non basta barricarsi dietro ad un presunto buonismo: si può uccidere anche con la lingua, fare stragi con il giudizio impietoso, genocidi con la nostra impietosa analisi. In questo mondo che ha sdoganato il pettegolezzo facendolo diventare un'attività benemerita e lucrosa (è bastato chiamarlo gossip!), il discepolo è chiamato a vedere e dire solo il bene che abita il cuore degli uomini. In questo tempo orribile in cui i padri plaudono le figlie che si fanno strada nella squallida notorietà delle starlette ad ogni costo e le persone si misurano dalla loro avvenenza, la menzogna ci sta accanto, ed è inutile scaricare sempre le responsabilità. In un mondo fasullo e menzognero il discepolo non ha bisogno di giurare perché, semplicemente, dice il vero perché è vero. E non ha paura di pagare per i propri sbagli.

7ª Domenica Tempo Ord.

23 febbraio
Lezionario: Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48

Santità: è amore e preghiera

Era normale al tempo di Gesù amare e perdonare, era previsto e predicato dai rabbini. Ma l'amore e il perdono erano ristretti al popolo di Israele. Il nemico andava odiato. Allora capiamo la follia della predicazione di Gesù, che sovverte l'ordine. È normale trovare antipatico chi ci contrasta. È evangelico scegliere di passare sopra alle antipatie per trovare ciò che unisce. È normale difendere le proprie cose, il proprio territorio, la propria famiglia. È evangelico scegliere il dialogo, il confronto, la conoscenza reciproca per farlo. È normale che d'ogni tanto la parte oscura che c'è in noi emerga. È evangelico lasciare che la parte luminosa sconfigga la parte peggiore di noi. Se essere cristiani non cambia le nostre scelte, se non cambia la nostra vita, le nostre reazioni, significa che il Vangelo non ha davvero arato il nostro cuore.
Gesù vuole che i suoi discepoli siano uomini e donne capaci di dire chi è veramente Dio, e chi può essere davvero l'uomo.



TESTIMONE

di Mario Carrera

CON L'ENTUSIASMO DI UN BAMBINO SONDAVA IL MISTERO DEL VIVERE

La morte di padre Ferdinando Castelli

Un proverbio africano dice che quando muore un vecchio dal villaggio scompare una biblioteca. Anche noi, sottovoce, poiché siamo piccoli di fronte al mondo letterario, dobbiamo dire che la morte di una penna eccezionale come il nostro stimato collaboratore è la perdita di un grande patrimonio di squisitezza umana, di sapienza cristiana e un impulso alla ricerca nei mondi dello spirito.

La morte di padre Castelli ha privato il mondo cattolico, quindi anche la nostra rivista, di un rilevante apporto culturale. I nostri lettori, in questi ultimi anni, hanno goduto della saggezza dei suoi contributi.

Dal mio arrivo alla Pia Unione, conoscendo la sua passione per la ricerca dei semi di bontà e di attenzione al passaggio di Cristo nella vita delle persone, anche se apparentemente lontane da Lui, gli ho chiesto che collaborasse con noi scrivendo profili di personaggi che si erano arresi all'amore di Cristo. Così quasi mensilmente abbiamo potuto leggere le sue indagini negli scritti approdati all'incontro con Cristo.

San Giuseppe è molto invocato dalle persone umili che nelle alterne vicende della vita, egli entra in gioco nelle buie, difficili e dolorose valli della vita. È lui l'ombra amica che si affianca nei giorni dal sapore amaro delle lacrime.

Il problema del dolore ha sempre interessato padre Castelli, cercava la plausibile risposta del male nel mondo nelle parole degli uomini. Sappiamo che il male è lo scoglio che impedisce di scorgere il volto benevolo di Dio nella vita. *L'Osservatore Romano* titolava così l'articolo per la morte di Padre Castelli: «Addio al grande segugio», all'appassionato ricercatore dei misteri della vita.

Per lui «il mistero era nel fiore che si dischiude, e non l'abisso vuoto o dell'orlo di un precipizio. O meglio era consapevole dell'ansia del mondo, ma era come se volesse scioglierla, come se volesse sentire un abbraccio cordiale alla realtà».



Questa foto ricorda Padre Castelli festeggiato per il 60° (2011) di sacerdozio, nel suo paese natale San Pietro di Caridà

Padre Ferdinando motivava la sua ricerca delle tracce di Dio nel panorama letterario con queste parole: «Un grande autore deve avere il coraggio di affrontare il mistero del male. E un critico – aggiungeva - non è un apologeta: ha il compito

di comprendere, non di catechizzare». Il direttore de «*La Civiltà Cattolica*» nell'omelia del funerale ha detto che padre Ferdinando «era una persona infaticabile, ma non era assillato dal lavoro; un uomo curioso e libero, sorridente ma serio». Con fede in Dio e fiducia nelle persone, lasciava allo Spirito il compito di muovere i sentimenti nel cuore dei lettori.

Padre Ferdinando Castelli è morto all'età di 93 anni, circondato dall'affetto dei confratelli de «*La Civiltà Cattolica*» e dalla stima dei suoi innumerevoli amici. È difficile non provare rimpianto per questo pellegrino, camminatore appassionato «nel grembo dell'ignoto» per la sua vasta cultura e per la sua straordinaria umanità.

Anche quando si occupava di uno scrittore, dava sempre l'impressione di appassionarsi a un destino personale. Riconosceva d'istinto i cercatori dell'Assoluto e, non a caso, «Alla ricerca di...», è il titolo di uno dei libri ai quali stava lavorando nella sua operosa vecchiaia.

I nostri lettori hanno saputo gustare su queste pagine le rivisitazioni di padre Castelli degli autori francesi come François Mauriac, Paul Claudel e Georges Bernanos. Padre Castelli non ha mai smesso di tenersi aggiornato, leggendo con costanza anche gli autori delle nuove generazioni, come non poteva mancare la sua attenzione ai suoi confratelli gesuiti di Francia considerati punti di riferimento irrinunciabili. Nei libri di questi letterati ritrovava l'abisso del peccato, senza il quale gli pareva impossibile arrivare a contemplare l'evento della salvezza. E francesi, del resto, erano anche i maestri gesuiti con i quali aveva avuto modo di entrare in contatto: Henri de Lubac, Michel de Certeau, Teilhard de Chardin.

Padre Antonio Spadaro, il giovane direttore de *La Civiltà Cattolica* ha terminato l'omelia della cerimonia funebre con le parole di un amico di padre Ferdinando, il sacerdote, servo di Maria, David Maria Turoldo, per il quale morire era «perdersi nell'oceano di Dio».

«Io vorrei morire come l'aurora/disfatta nel sole / come la notte nell'aurora/ come la luce nella notte [...]. Sentire così/quanto dev'essere forte/l'abbraccio di Dio che mi ha fatto/ per la mia morte, in questo spazio ricolmo/ solo dal silenzio ricolmo/ solo dal silenzio del suo verbo/ risucchio di tutte le parole».

Per un cristiano la morte non è da odiare o fuggire con terrore, ma è necessario che ognuno la costruisca e soprattutto che muoia con gli stessi sentimenti di Cristo.

Pochissimi giorni prima di morire padre Ferdinando mi aveva telefonato volendo venire a consegnare quattro articoli che già aveva scritto per «La Santa Crociata in onore di San Giuseppe».

Padre Castelli: vita spesa a cercare il divino nell'umano



Era nato il 24 marzo 1920 a San Pietro di Caridà, in provincia di Reggio Calabria. L'incontro con la letteratura era avvenuto nel collegio dei gesuiti, dove aveva studiato da ragazzo, e in quegli anni si era radicata in lui anche l'adesione alla figura e all'insegnamento di sant'Ignazio di Loyola.

Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1937, appena diciassettenne, era stato ordinato sacerdote nel 1951. Per molto tempo il suo ministero si era svolto a Napoli, nei licei statali nei quali insegnava religione.

Nel frattempo aveva continuato a leggere e a studiare, nello stile eclettico e rigoroso che è caratteristico dei gesuiti.

Ammetteva che la sua concezione della letteratura (e, quindi, del mondo) era stata segnata da una rivista che lo aveva conquistato in gioventù. Era «Il Frontespizio», il periodico fiorentino sul quale, lungo tutti gli anni Trenta, si erano alternate le voci di Piero Bargellini e di Mario Luzi, di Carlo Betocchi e di Oreste Macrì, di Carlo Bo e del prediletto Giovanni Papini con la sua «Vita di Cristo».

m.c.



di Gabriele Cantaluppi

FEDERICO OZANAM
CARITÀ E TESTIMONIANZA

Una vita spesa nella difesa dei diritti dei poveri

«È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno; bisogna mettere mano alla radice del male e, per mezzo di sagge riforme, diminuire le cause della miseria pubblica». Potremmo riscrivere questa frase di Giovanni Paolo II alla beatificazione di Federico Ozanam il 22 agosto 1997 a Parigi, affermando che è necessario passare dallo Stato assistenziale allo Stato sociale.

Scriveva Ozanam ad un amico: "Bisogna che questi giovani signori sappiano che cosa è la fame, la sete, la miseria d'una soffitta; bisogna che essi conoscano i poverelli, i bambini ammalati, i fanciulli in lacrime; bisogna che essi li vedano e li amino".

Papa Francesco in una omelia dello scorso mese di aprile ha invitato a cessare le lamentele, che non ci permettono di vedere i lati positivi della nostra vita. Spesso ciò che sembra indifferenza è semplicemente pigrizia. Continua il nostro beato nella sua lettera: "Non dobbiamo mai credere alla morte d'una giovane anima cristiana: essa non è morta ma dorme."

Il periodo storico in cui visse Ozanam era segnato dai conflitti sociali ed economici della Francia, appena da qualche anno uscita dalla rivoluzione.

Le conseguenze si vedevano anche nel pensiero filosofico e culturale, segnato dal laicismo e dal materialismo scientifico. Il giovane Ozanam non si lanciò in sterili invettive, spesso prodromi di violenze, ma si indignò di fronte all'ingiustizia e alla povertà, tentando strade nuove. E anche quando dovette subire sconfitte, ebbe sempre il coraggio di rialzarsi.

Viene spontaneo il pensiero ad un'esperienza simile in pieno Sessantotto, quando a Roma un gruppo di studenti liceali guidati da Andrea Riccardi ebbe il coraggio di andare controcorrente, assumendo le provocazioni ad una società più giusta, dedicandosi di persona ai poveri, dando vita alla Comunità di Sant'Egidio.



Il cardinale Carlo Maria Martini affermò che anche la politica può essere espressione della carità. Ozanam ne era consapevole e si candidò all'Assemblea nazionale francese nelle elezioni del 1848, in un periodo difficilissimo. Ne uscì perdente, ma non si ritirò dall'affermare con coraggio le proprie convinzioni sui giornali cattolici. Se da una parte rimproverava ai ricchi l'egoismo di chi non vuole privarsi di ciò che ha per aiutare i poveri, dall'altra diceva chiaramente ai socialisti che il divorzio non poteva essere equivalente all'idea di libertà.

Aveva vent'anni quando con altri suoi coetanei studenti universitari alla Sorbona di Parigi incontrò Emanuele Bailly de Sourcy, un professore di filosofia, fervente cattolico, che radunava attorno a sé in un circolo

culturale e in un pensionato a basso prezzo da lui aperto, studenti desiderosi di formarsi una solida base di impegno sociale. Grazie anche all'incontro con Suor Rosalia Rendu, la "Mamma dei poveri"del quartiere parigino di Moufetard, un gruppo di sei giovani si lasciarono guidare dallo stesso Bailly per undici anni a costituire un gruppo "formato esclusivamente di giovani cattolici, che si occupassero soltanto di opere buone". L'idea era nata da una domanda provocatoria di un avversario:"Voi cattolici che fate? Dove sono le opere che vi dimostrino tali e che valgano a far rispettare la vostra fede?"

Sembrano scritte oggi le parole con cui definiva le San Vincenzo: "Una società cattolica ma laica, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da sollevare; soprattutto in un'epoca in cui le associazioni di carità hanno una così grande missione da compiere per il risveglio della fede, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini".

Come tutti i grandi uomini, egli fu un profeta, anticipatore di quel profilo del laico cristiano delineato dal Vaticano II nella *Lumen Gentium*.

Nonostante il parere contrario del parroco, continuò a percorrere quella strada che lo Spirito gli aveva indicato. Forse alludeva a questo Giovanni Paolo II, quando nell'omelia della beatificazione notava: "La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma avanti... perché infinite sono le miserie presenti e future che deve alleviare".

Federico era maggiormente propenso agli studi letterari, ma per volontà del padre dovette impegnarsi negli studi di Legge, senza però trascurare i primi, giungendo, dopo aver conseguito la laurea in diritto nel 1836, a conseguire quella in lettere tre anni dopo con una tesi sulla filosofia di Dante Alighieri. Per alcuni anni esercitò l'avvocatura, difendendo con forza e sincerità soprattutto le cause dei poveri che gli erano indirizzati. Nel 1841 accettò la cattedra di letteratura comparata alla Sorbona.

È qui che esercitò quella che Rosmini ha definito la "carità intellettuale", con lo stile apologetico del tempo, sostenuto dalla testimonianza della carità vissuta.

Da studente poteva scrivere: "Ogni volta che un professore razionalista alza la voce contro la Verità rivelata, delle voci cattoliche si alzano per rispondere".

Di fronte a un docente di storia che aveva attaccato la Chiesa con falsi argomenti storici, afferma: "Per due volte ho preso parte a questa nobile attività di indirizzare le obiezioni scritte a questi signori Professori... le nostre risposte lette pubblicamente hanno prodotto il miglior effetto e sul professore e sugli uditori che hanno applaudito".

Questo compito lo sentirà con maggiore responsabilità da docente, mostrandosi, come affermerà don Bosco dei suoi giovani, "buon cristiano e onesto cittadino".

Scrive: "Sono con la Chiesa e con l'Università senza esitazione e ho consacrato loro la mia vita, che sarà spesa bene e renderà onore a Dio e servizio allo Stato. Voglio poter conciliare questi impegni a qualunque prezzo".

Ben lontano dall'atteggiamento di chi si sente il primo della classe, si considerava "sempre come un servitore inutile, come l'operaio dell'ultima ora, che il padrone della vigna non accoglie che per carità". Perché è consapevole che "noi cattolici siamo puniti per aver riposto maggior fiducia nel genio dei nostri grandi uomini che nella potenza del nostro Dio... Occorre che la grazia ci guidi, occorre essere coraggiosi, bisogna essere perseveranti, dobbiamo amare fino alla morte, si deve combattere fino alla fine".

La coerenza della sua carità lo porta anche alla sincerità con gli amici: "So di scontentare talvolta i miei amici con la mia disapprovazione, ma lo scontentarli può, in un certo senso, aiutarli e moderarli nonché servirli".

Nel 1851, quando la situazione politica della Francia, ormai governata da Napoleone III, sembrava aver reso inutile il suo tentativo di fare incontrare cristianesimo e libertà, si rivolgeva ad un amico: "Non abbiamo abbastanza fede; noi vogliamo il ristabilimento della religione attraverso mezzi politici; noi sogniamo un Costantino che tutto d'un colpo e con un solo sforzo riconduca i popoli all'ovile...

No, no, le conversioni non si fanno con le leggi, ma attraverso i buoni costumi, con le coscienze che è necessario assediare una per una...

Non domandiamo a Dio dei cattivi governi, ma non cerchiamo nemmeno di darcene uno che ci sollevi dai nostri doveri, assumendo una missione che Dio non gli ha affidato, verso le anime dei nostri fratelli....

Impariamo soprattutto a difendere le nostre convinzioni senza odiare gli avversari, ad amare coloro che la pensano diversamente da noi, a riconoscere che vi sono cristiani in tutti i campi e che Dio può essere servito oggi come sempre. Lamentiamoci meno del nostro tempo e più di noi stessi. Siamo meno scoraggiati e siamo migliori".

Di fronte a un vita spesa nella difesa dei diritti di Dio e dei suoi beniamini, i poveri, non meraviglia che sul punto di morte, al fratello prete don Alfonso che lo esortava a confidare nella bontà di Dio, poteva rispondere: "Come potrei temerlo? Lo amo tanto!".

Non era un anziano Padre della Chiesa, ma un giovane di quarant'anni.



RECENSIONE

di Tarcisio Stramare

INTRODUZIONE BIBBIA SHALOM

La via della Pace

L'edizione della Sacra Bibbia dell'Editrice Shalom non vuole essere semplicemente un commento "in più" tra i tanti offerti dall'editoria attuale. Essa intende distinguersi per alcuni aspetti. Innanzi tutto, il commento è destinato al grande pubblico. Nessuna attenzione, dunque, alle questioni di carattere testuale, che sottopongono il testo ad un giudizio con relativa interpretazione, tenuto conto soprattutto che il commento si riferisce al testo "ufficiale" della CEI, il quale conseguentemente non viene mai messo in discussione, evitando qualsiasi "congettura" sostitutiva, allo scopo di renderlo più aderente al supposto originale o più chiaro.

A che cosa sono interessate le annotazioni?

Massima attenzione è dedicata, perciò, al significato teologico dei racconti – la teologia biblica – da ritenersi lo scopo principale dell'autore sacro. Come per ogni scritto, così anche per i libri sacri si deve supporre che l'autore abbia avuto un "perché" nello scrivere. Qui entra in gioco il ruolo della Sacra Scrittura nella divina Rivelazione.

La "Dei Verbum" e la Sacra Scrittura

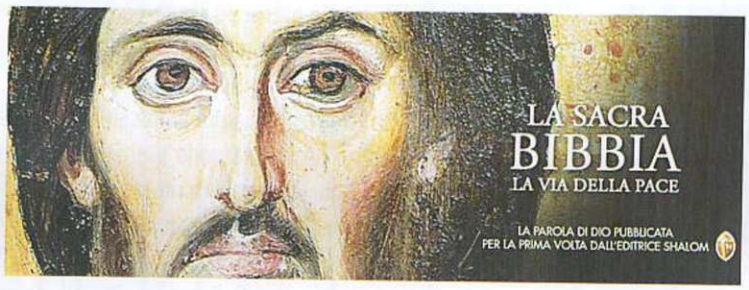
Non tutti pongono sufficientemente attenzione al fatto che la Costituzione conciliare porta il titolo "La divina Rivelazione" e non il titolo "La Sacra Scrittura". Nonostante la convinzione contraria di molti, i due titoli non coincidono, come è facile dimostrare. La divina Rivelazione, infatti, ha un'estensione molto più ampia di quella della Sacra Scrittura, la quale esercita in essa solo un "ruolo".

Le annotazioni al testo sacro

Le annotazioni sono redatte in forma varia. Nei libri a carattere "storico" è stato riassunto il più possibile "tutto" il racconto, evidenziandone gli aspetti più rilevanti. Scopo del riassunto, infatti, è quello di impedire che l'attenzione del lettore si disperda nei dettagli puramente descrittivi e si attenga, invece, all'essenziale. In altri libri, invece, nei quali il riassunto non è possibile, è stata scelta qualche espressione più "attraente" al fine di invogliare alla lettura del testo. Nel libro dei Salmi, tenuto conto del loro frequente uso liturgico, è stata precisata per ciascun Salmo la sua struttura, in modo da renderlo subito comprensibile.

I pro e i contro di un lavoro "solitario"

È chiaro che il "pro" di un lavoro solitario appare quello di arrivare a un commento omogeneo, mettendo così in maggiore evidenza l'unità della Bibbia. È quanto appunto questa Bibbia si è proposta di fare, evidentemente nei limiti della vastità dell'impresa, che certamente è un "contro" non trascurabile. Dobbiamo però dire, per evitare l'accusa di presunzione, che la lunga esperienza proveniente dagli anni di insegnamento, ma soprattutto dai lavori per la Nova Vulgata – l'edizione ufficiale latina della Bibbia per tutta la Chiesa – hanno addestrato padre Stramare verso ampie visioni, facilitandogli così il compito.



Esempio di armonizzazione tra i vari libri della Bibbia

L'esempio più visibile lo troviamo nell'interpretazione dell'Antico Testamento. In tutte le Introduzioni della Bibbia si fa cenno alla divisione dei libri biblici, mettendo in evidenza la "differenza" tra il Canone ebraico e quello cristiano. Nelle Introduzioni generali alla Bibbia si accenna a questo fatto, ma continuando a rimanere al livello di informazione. Nelle Introduzioni alla Bibbia Shalom il loro autore si è soffermato di proposito su questo problema, indicandone la soluzione e applicandola, distinguendo tra Profeti anteriori e Profeti posteriori e mostrando il loro stretto rapporto. Anche al Pentateuco ho dato una chiara interpretazione "liturgica", che in definitiva è il filo conduttore di tutta la Bibbia: ricondurre l'uomo in Gesù Cristo al "servizio" di Dio.

Il sottotitolo "La via della Pace"

Alla ricerca di un'espressione che distinguesse questa edizione della Bibbia dalle altre, si è pensato di utilizzare le parole del Cantico di Zaccaria, che ben esprimono il ruolo della Sacra Scrittura: "Dirigere i nostri passi sulla via della Pace" (Lc 1,79).



ITINERARI
NELLA ROMA
CRISTIANA

di Stefania Severi
disegni di Alfredo Brasioli

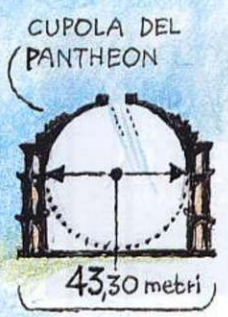


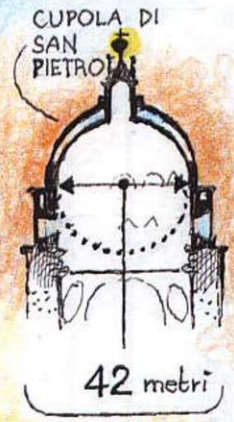
IL PANTHEON

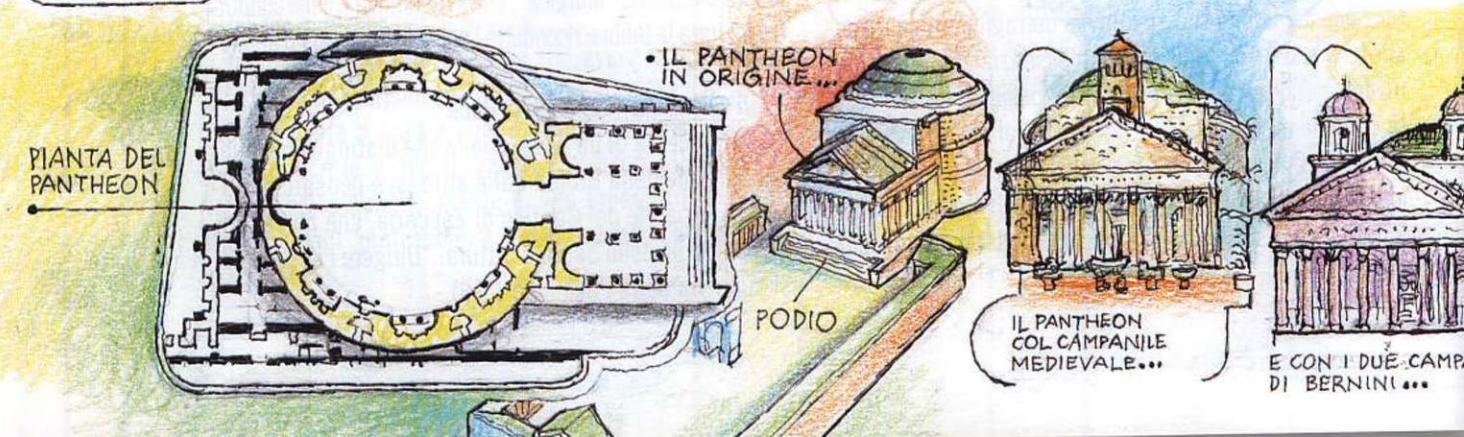
Il Pantheon è l'unico edificio religioso precristiano che a tutt'oggi viene utilizzato per il suo scopo originario. Il nome stesso, di origine greca, significa "di tutti gli Dei". Eretto attorno al 27 a.C., è considerato uno dei massimi capolavori dell'architettura. Fu voluto da Marco Vipsanio Agrippa, genero di Ottaviano Augusto, lo stratega della vittoria nella battaglia navale di Azio. In realtà la costruzione che si ammira risale all'epoca dell'imperatore Adriano (127 d.C.). Il tempio fu chiuso dai primi imperatori cristiani e saccheggiato dai barbari invasori. L'imperatore Foca lo donò a Papa Bonifacio IV, che lo riaprì dedicandolo alla Vergine ed ai Martiri: Santa Maria ad Martyres (609). Numerosi furono gli interventi successivi, sia di restauro che di spoliazione dei preziosi bronzi che lo ricoprivano.

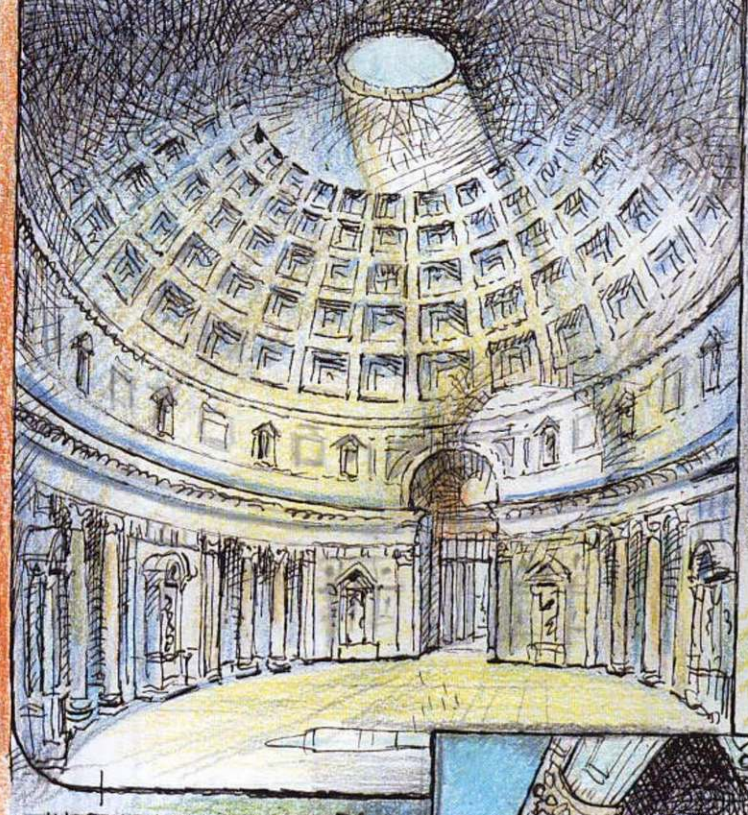
L'esterno, caratterizzato da una ampissima cupola a vista, è preceduto da un profondo pronao di tipo greco, con 8 colonne monolitiche sul fronte, sormontato da fregio e da timpano. L'interno è caratterizzato anch'esso dalla cupola, la più grande dell'età antica, che, avendo il diametro equivalente all'altezza (m. 43,30), dal pavimento all'occhio superiore, conferisce all'ambiente maestosità e al contempo armonia. Si tratta di una struttura che si regge grazie ad un sistema costruttivo complesso, con progressivo alleggerimento verso l'alto. Sul muro perimetrale si aprono 7 grandi nicchie, di cui la più ampia, a fronte dell'ingresso, ospita l'altare maggiore con la venerata icona della Vergine col Bambino. In queste nicchie, che un tempo ospitavano statue di divinità, oggi sorgono altari e tombe di celebri personaggi. Non a caso col termine Pantheon si indica anche il luogo delle sepolture di stato. Al Pantheon sono sepolti i Re d'Italia Umberto I (+ 1900) e Vittorio Emanuele II (+1878) e la Regina Margherita (+ 1926); a queste tombe forniscono il servizio di guardia d'onore i volontari dell'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon. Qui fu sepolto il grande Raffaello Sanzio, sulla cui tomba, ornata da due colombe di bronzo, dello scultore Pericle Fazzini, è la statua della Madonna del Sasso, commessa, per volontà testamentaria, da Raffaello stesso, allo scultore Lorenzetto. Ma nel Pantheon sono sepolti anche Baldassarre Peruzzi, Flaminio Vacca, Perin del Vaga e Taddeo Zuccari, architetti e pittori attivi a Roma nel 1500, e il musicista Arcangelo Corelli. Il primo altare di sinistra, entrando nella chiesa, è dedicato a San Giuseppe ed è l'altare dei Virtuosi al Pantheon, artisti riuniti in una Accademia Pontificia istituita nel 1543 ed ancora attiva. La Via Crucis è dello scultore contemporaneo Federico Severino.

Ma dall'occhio aperto, del diametro di m.9, ci piove nel Pantheon? Sì, ci piove, ma la pioggia che penetra fuoriesce da un tombino visibile al centro del pavimento. Un tempo si diceva che non ci piovesse, a causa delle correnti calde provocate dalle candele. E si diceva che il fossato esterno fosse stato provocato da un diavolo, che si era messo a correre attorno all'edificio, inferocito perché nell'interno si era rifugiato un uomo pentito di avergli venduto l'anima. E si diceva che il foro sulla cupola fosse stato provocato dalla fuoriuscita dei diavoli, nel momento in cui il luogo era stato consacrato come chiesa... storie e leggende di Roma, in cui sacro e profano sono sempre un tutt'uno.









INTERNO DEL PANTHEON



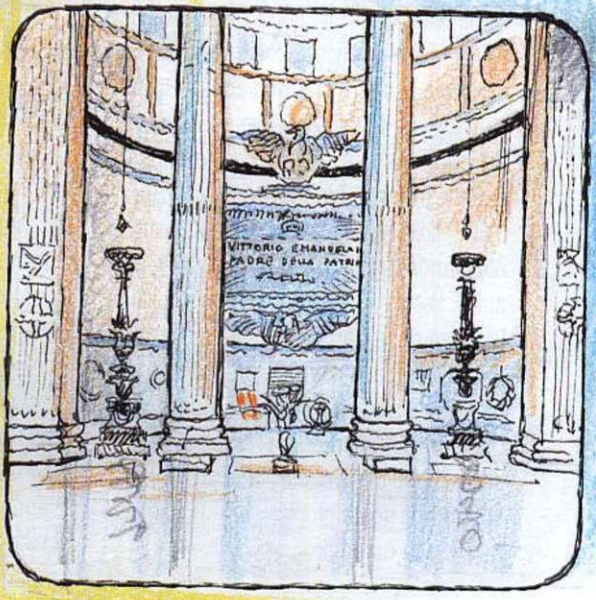
SANTA MARIA "AD MARTYRES"



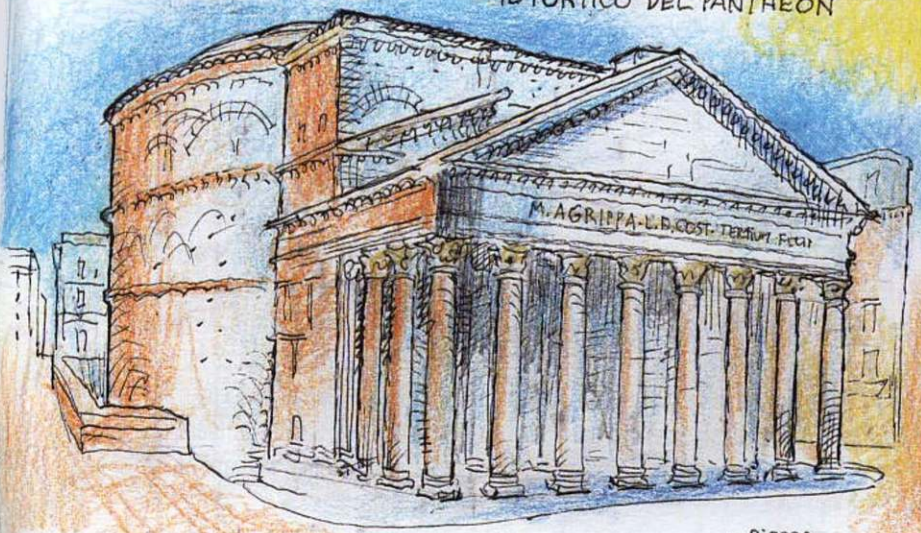
SAN GIUSEPPE COL BAMBINO AL PANTHEON



IL PORTICO DEL PANTHEON



LA TOMBA DI VITTORIO EMANUELE II.



L'ESTERNO DEL PANTHEON ... su ... Piazza della Rotonda ...



MADONNA DEL SASSO di LORENZO LOTTI detto Lorenzetto 1523-1524.

TOMBA DI RAFFAELLO SANZIO



Nella famiglia di San Giuseppe

di Fabrizio Cristofani

BORSE DI STUDIO

Aprile 2013 - Altieri Lucia, a nome proprio - Costabile Maria Annunziata Cantone, a nome proprio - Mistretta Salvatore, a nome proprio - Nuzzo Luciana V.Romano, in memoria + Nunzio Romano - Pacifici Giovanna, in suffr. Anna Baracchino - Quintili Letizia, a nome proprio.

Maggio 2013 - Arturi Rita, a nome proprio - Barberio Amelia, in memoria + Don Luigi Mindelli - De Angelis Margherita, a nome Carolina e Luigi - Famiglia Frau e Cocozza, a nome Frau Arturo ed Enrico, Cadoni Rachele e Silvio Frau - Franceschino Angela, a nome proprio e in onore di S.Giuseppe - Grandinetti Elisabetta, a nome proprio - Licursi Pia Ursino, a nome proprio - Marrone Angela, a nome proprio - Mastri Loredana e Buratti Erminio, a nome Mastri Onofrio - Mastroddi Alessandro e Claudio, in memoria + Edoardo F. Vescovo di Alatri - Orrù Maria Assunta, in onore della Santa Famiglia di Nazareth - Pitozzi Maria, a nome Claudio, Mario, Valentina, Emanuele e Filippo - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti ed altri cari defunti - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Zuccone Lidia, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Aprile 2013 - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Costabile Maria Annunziata Cantone, a nome proprio - Di Pumpo Teresa, in memoria anime del purgatorio - Famiglia Valletta, a nome Michele Valletta - Limonta Angela, a nome proprio - Meloni Stefania, a nome proprio - Mulas Pina, in memoria + Paolo e Maria Mulas e + Angelo Sirigu - Pacifici Giovanna, in suffragio + Anna Baracchino - Pasquini Rosanna, a nome proprio - Personè Alessandro, in memoria + Rispoli Antonio - Personè Alessandro, in memoria + Giuditta Fabrizi Personè - Piantanida Adele, in onore di San Giuseppe -



Tocchetti Pollini Gianantonio, in memoria defunti Tocchetti Pollini Irene, Giuseppe, Pier Umberto - Tocchetti Pollini Gianantonio, in memoria defunti della famiglia Pollini e parenti tutti.

Maggio 2013 - Briglio Pasquale, Briglio Pasquale e Domenica Provenzano - Cavallaro Giuseppina, a nome di Serafino Geraci per grazia ricevuta - Comunità di Mamma Rosina, a nome geometra Pansini e colleghi - Covini Franca, in onore di San Giuseppe - Ferrante Francesca, in memoria + Liberati Mario - Marsico Francesco, a nome proprio - Miraglia Francesca, a nome proprio - Paletti Rosa Cislaghi, a nome Airoldi Matteo - Perrino Bonaventura, a nome D'agostino Isabella e famiglia - Personè Alessandro, in memoria + Rita Lippolis - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Silvestri Caterina, in memoria + Maria Cecilia Silvestri.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2013 - Bella, Bruno, Coni Giuseppe, Cuconato Emma Maria, Giuseppe, Lia Caterina, Mc Neill Luke, Mc Neill Noah, Stirpe Giuditta.

Luglio 2013 - Alice, Arianna, Asia, Aurora, Batta Alessandro, Bonato Isabella, Carlotta, Chessa Riccardo, Chiarello Gabriele, Ciceri Andrea, Coccia Caterina, Cristina, Elena, Giulio, Maddalena, Mariotti Francesca, Mariotti Giorgio, Marra Anna, Marra Marta, Matteo, Miele Antonio, Roma Rachele, Saulle Camillo, Valentino, Vito Giulia.

BENEFATTORI DEFUNTI

Aprile 2013 - Ammirati Teresa Bonifati, Armezzani Antonietta, Bianchino Jolanda, Bracchi Ugo, Bresadola Anna Maria, Cammarata Sebastiano, Cattaneo Rosa, Cerutti Elena, Ciampana Giuseppe, Colavitto Maria, Coppola Raffaele, Corgentile Giulia, Cremaschini Maria, Dall'alda Agostino, De Falco Giuseppina, De Marco Gaetana, De Vito Antonietta, Di Francesco Onofrio, Fedele Giuliana, Ferrari Giovanni, Ferrari Rosolino, Gambino Salvatore, Grillo Iole, Ingrassia Grazia, Inversi Giuseppina, Leporale Pietro, Lorenzonetto Pierina, Martinoli Vittorio, Pagliara Francesca, Parma Enrica, Pisu Giovanna Cardia, Rizzioli Don Armando, Rombi Annetta, Rombi Laura, Rossi Emilia, Ruocco Agnese Apreda, Sanna Egidio, Santori Giuseppe, Sardaro Pietro, Sassi Thea, Savino Raffaela, Savino Tony, Scarcelli Antonia, Tagliabò Maria, Zanetti Maria Gina.

LE OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede
universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità,
Opera Don Guanella,
per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).



N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

Maggio 2013

Ambrosca Giuseppina, Capua - Antoniotti Marisa Padovan, Pralungo - Baggio Gina Angela, Casoni - Bordin Silvia, Trevignano - Cavallaro Giuseppina, Montemaggiore Belsito - Costa Giovanna, Lercara Friddi - Di Perna Tindara, Tindari - Di Pietro Maria Ausilia, Modica - Inglese Anna Maria, Voghera - Lamanna Giuseppa, Catania - Laudi Ester Ferraris, Novara - Lemmo Immacolata, Canada - Mariotti Iolana Berti, Montepiano - Martelli Maria, Firenze - Mingoia Graziella, Mussomeli - Moramarco Pasqua, Altamura - Olanda Maria Giovanna, Staletti - Pinna Serafina, Ghilarza - Pitrola Maria, Desio - Polito Rosaria Lisa, U.S.A. - Poma Rita e Antonina, Calascibetta - Pozzi Claudia, Seregno - Princi Rosetta, Reggio Calabria - Reddavide Maria, Ortanuova - Riggi Rosario e Carmela, Villalba - Rizzi Maria, Canada - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Russo Maria Giuseppina, Linera - Saieva Carmela, Sciacca - Siragusa Salvatore, Valledolmo - Sottana Moreno, Trevignano - Zagordi Maria Costantina, Catanzaro.

Giugno 2013

Aliberti Generosa, Vercelli - Antonini Cristina, Reggio Emilia - Baruffini Silvia, Lodi - Bertolazzo Assunta, Arcisate - Bianchi Guglielma, Prato - Bilucaglia Marisa Palazzo, Taranto - Bruzzone Luigia, Masone - Capetta Carla, Santo Stefano Belbo - Cavaliere Rita Besuzzo, Torino - Cavigioli Tiziana, Quarona - Cocco Antonina, Cagliari - Donatelli Teresa, Mozzecane - Faletra Giuseppa, S.Caterina Villarmosa - Fronte Lucia e Sergio, Mondovì - Galle' Concetta, Spadola - Inversini Beatrice, Angolo Terme - Lariccia Gina, Torremaggiore - Lucchese Elia, Usa - Marcolli Luigia e Vittoria, Mornago - Messina Concetta, Butera - Passera Giuseppina, Brezzo di Bedero - Pignanelli Rosa, Canada - Puricelli Ezia, Rho - Tessari Gianfranco, Arcisate - Volpe Reanna, Torino.

News

Pagina Facebook della Pia Unione

Avviso ai "naviganti":
abbiamo aperto una nuova pagina
"Pia Unione San Giuseppe".
Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

Le Sette domeniche di San Giuseppe
Dalla domenica 2 febbraio alla domenica 16 marzo, ogni giorno festivo alle ore 16,00 in basilica ci sarà un'ora di preghiera in onore di San Giuseppe.
Per i romani l'invito a partecipare a quest'«Ora» è la basilica di San Giuseppe, per chi abita lontano,l'invito a unirsi alla preghiera durante la giornata in queste «Sette domeniche» in preparazione alla festa di San Giuseppe.



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739

Giotto, *Discesa dello Spirito* S., Padova, Cappella degli Scrovegni.
Nella pagina precedente, La colomba dello Spirito Santo nel finestrone che sormonta il trono di San Pietro, Basilica di San Pietro, Roma.

io me ne vado, ma non vi lascio soli, vi mando un "consolatore", non siete soli, lui è accanto a voi, e vi insegnerà tutto – perché lo so: finora non avete capito niente – tutto quello che io vi ho detto... Parlava agli Apostoli, poveri e cocciuti, impauriti e all'occasione vigliacchi, come noi. Se n'è andato, Gesù, dopo 40 giorni, e noi diciamo Ascensione, ma poi dopo 10 giorni, *pentecosté emèra*, cioè appunto al cinquantesimo da quella domenica di Pasqua, è arrivato lo Spirito.

Lo Spirito Santo donato a noi. E parlando di Dio ora parliamo anche di noi. Da quella Pentecoste, e fino ad oggi Dio è anche in realtà "*Dio dentro di noi*". Dio, fatto nostro nella rivelazione del Primo Testamento, e donato in Gesù Cristo nel Nuovo, ora ci fa suoi – se vogliamo, s'intende – la Sua vita è nostra, il Suo amore anche, e le nostre debolezze sono vinte dalla Sua forza mite.

Perciò diciamo "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita". E il mistero di Dio diventa anche il nostro mistero: siamo rinati nello Spirito, dopo essere morti con Cristo.

Ecco il Battesimo, nel quale – può sembrare follia superba, ma è esattamente l'annuncio della grazia santificante, delle virtù teologali, dei Doni dello Spirito offerti alla nostra libertà – siamo chiamati ad essere addirittura Dio per grazia di Dio, passando dalla paura al coraggio, dalla fuga alla testimonianza, dal timore dell'altro al dono della vita per l'altro. Proprio come è successo agli Apostoli che, riparati nel Cenacolo "per paura", sono diventati nella Pentecoste gli annunciatori: fino ad oggi...

Lo Spirito? È il soffio di Dio – il termine biblico è proprio "soffio", *ruàh*, vita che si trasmette, ed è femminile, creatività materna, tenerezza di Dio che abbatte dolcemente ogni ostacolo. Il credente è riempito di Dio, "entusiasta" in greco vuol dire proprio questo, posseduto dalla forza vitale di un Amore contagioso che ha già cominciato a trasformare la storia, ma vuole lavorare con noi, e il suo lavoro è amore: ama in noi tutto ciò che amiamo, si dona in ogni nostro dono vero, consola con ogni nostra compagnia chi è solo... Cambierà – sta già cambiando – la faccia della terra, ma vuole avere bisogno di noi.

Perciò "già siamo figli di Dio" – come insegna Giovanni – perché Lui è all'opera dentro di noi e nella creazione che sta partorendo: sono le doglie della storia, l'umanità che nasce nuova ogni giorno, verso nuovi cieli e nuova terra... Parole inventate? Macché: antiche come il Vangelo. Ecco: "la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato rovesciato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato". Così San Paolo già verso il 50 dopo Cristo parla ai Romani (5, 5).

Dunque Dio dentro di noi, animatore della nostra vita, consolatore, dolce ospite dell'anima, vivificatore della vita, tenerezza forte di ogni dono, luce amica dentro ogni oscurità, unguento su ogni ferita, amore puro che dà senso ad ogni amore vero, gratuità totale di chi ama senza altra ragione che quella di amare.

È così: vicinissimo, intimo e silenzioso, ma eloquente. Non ci crediamo abbastanza, purtroppo. Se ci credessimo tutto cambierebbe, in noi e anche nel mondo. Non sono gli uomini che reggono la Chiesa di Cristo: se dipendesse da noi sarebbe finita da secoli. È lui, è lo Spirito Santo che ha le sue strade. Nel giorno della Pentecoste, allora, ha cominciato a soffiare sugli Apostoli, e non ha ancora smesso. Sarà il caso di cominciare a respirarlo a pieni polmoni, questo soffio di Dio che è l'amore che trasforma tutto, fino alla vita eterna... È la sorpresa: quando parliamo di santità non parliamo solo di Dio, ma anche di noi: "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita": è la nostra.

Sequenza

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

L'OASI *con la Parola di Dio* DELLA DOMENICA

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (f)

2 febbraio
Lezionario: Ml 3,1-4; Sal 23; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40

Luce per illuminare

Simeone era abituato a frequentare il tempio, ne ha viste di tutti i colori fra gli uomini di religione e i pii devoti. Ha visto il tempio crescere con l'orgoglio di un popolo e di una rinata classe sacerdotale che, giorno dopo giorno, è purtroppo diventata arroganza di chi vuole manipolare Dio. Ora è deluso e stanco, rassegnato e cinico come solo gli anziani sanno essere. Eppure quella giovane coppia lo attira, lo inquieta, lo interroga. E se fosse tutto così semplice? Se il Messia venisse non come tutti se lo aspettavano? Simeone non capisce. Socchiude gli occhi e intuisce. Sente lo Spirito spalancargli la mente e il cuore. Ora una lacrima scende dai suoi occhi stanchi. Vede. Vede ciò che gli altri non vedono: la luce che illumina la Storia. E la storia. Oggi preghiamo per avere quella luce, perché il Signore vinca ogni nostra resistenza.

5ª domenica Tempo Ord.

9 febbraio
Lezionario: Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

Gesù e le beatitudini

Gesù vive le beatitudini che proclama. E ci svela il volto di un Dio diverso dalle nostre paure, e di un uomo che è all'opposto di ciò che vorremmo. Se il mondo esalta i belli, i forti, gli arroganti, gli spregiudicati, i falsi, gli ambiziosi, Dio ci svela che un cuore mite, sincero, fiducioso, pronto a portare le conseguenze delle proprie azioni, costruisce una nuova umanità.
Gesù non esalta la sfortuna, ma proclama beati coloro che piangono e i poveri e i perseguitati, perché proprio a loro Dio destina il suo messaggio. Nella sofferenza la verità si fa più chiara. Beati noi, se non ci spaventiamo di quello che accade, beati noi se non ci lasciamo prendere dallo sconforto perché il mare che attraversiamo è agitato e ci manca la fede. Ma davanti alla perplessità, alla fatica di vivere, in questa pagina Gesù, invece di abbassare il tiro, lo alza. Non cerca compromessi.

6ª domenica Tempo Ord.

16 febbraio
Lezionario: Sir 15,15-20; Sal 118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37

Ma io vi dico

Se accogliamo le beatitudini, se vogliamo insaporire la vita, non dobbiamo nasconderci dietro ad un dito. La violenza sgorga dal cuore, non basta barricarsi dietro ad un presunto buonismo: si può uccidere anche con la lingua, fare stragi con il giudizio impietoso, genocidi con la nostra impietosa analisi. In questo mondo che ha sdoganato il pettegolezzo facendolo diventare un'attività benemerita e lucrosa (è bastato chiamarlo gossip!), il discepolo è chiamato a vedere e dire solo il bene che abita il cuore degli uomini. In questo tempo orribile in cui i padri plaudono le figlie che si fanno strada nella squallida notorietà delle starlette ad ogni costo e le persone si misurano dalla loro avvenenza, la menzogna ci sta accanto, ed è inutile scaricare sempre le responsabilità. In un mondo fasullo e menzognero il discepolo non ha bisogno di giurare perché, semplicemente, dice il vero perché è vero. E non ha paura di pagare per i propri sbagli.

7ª Domenica Tempo Ord.

23 febbraio
Lezionario: Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48

Santità: è amore e preghiera

Era normale al tempo di Gesù amare e perdonare, era previsto e predicato dai rabbini. Ma l'amore e il perdono erano ristretti al popolo di Israele. Il nemico andava odiato. Allora capiamo la follia della predicazione di Gesù, che sovverte l'ordine. È normale trovare antipatico chi ci contrasta. È evangelico scegliere di passare sopra alle antipatie per trovare ciò che unisce. È normale difendere le proprie cose, il proprio territorio, la propria famiglia. È evangelico scegliere il dialogo, il confronto, la conoscenza reciproca per farlo. È normale che d'ogni tanto la parte oscura che c'è in noi emerga. È evangelico lasciare che la parte luminosa sconfigga la parte peggiore di noi. Se essere cristiani non cambia le nostre scelte, se non cambia la nostra vita, le nostre reazioni, significa che il Vangelo non ha davvero arato il nostro cuore.
Gesù vuole che i suoi discepoli siano uomini e donne capaci di dire chi è veramente Dio, e chi può essere davvero l'uomo.



TESTIMONE

di Mario Carrera

CON L'ENTUSIASMO DI UN BAMBINO SONDAVA IL MISTERO DEL VIVERE

La morte di padre Ferdinando Castelli

Un proverbio africano dice che quando muore un vecchio dal villaggio scompare una biblioteca. Anche noi, sottovoce, poiché siamo piccoli di fronte al mondo letterario, dobbiamo dire che la morte di una penna eccezionale come il nostro stimato collaboratore è la perdita di un grande patrimonio di squisitezza umana, di sapienza cristiana e un impulso alla ricerca nei mondi dello spirito.

La morte di padre Castelli ha privato il mondo cattolico, quindi anche la nostra rivista, di un rilevante apporto culturale. I nostri lettori, in questi ultimi anni, hanno goduto della saggezza dei suoi contributi.

Dal mio arrivo alla Pia Unione, conoscendo la sua passione per la ricerca dei semi di bontà e di attenzione al passaggio di Cristo nella vita delle persone, anche se apparentemente lontane da Lui, gli ho chiesto che collaborasse con noi scrivendo profili di personaggi che si erano arresi all'amore di Cristo. Così quasi mensilmente abbiamo potuto leggere le sue indagini negli scritti approdati all'incontro con Cristo.

San Giuseppe è molto invocato dalle persone umili che nelle alterne vicende della vita, egli entra in gioco nelle buie, difficili e dolorose valli della vita. È lui l'ombra amica che si affianca nei giorni dal sapore amaro delle lacrime.

Il problema del dolore ha sempre interessato padre Castelli, cercava la plausibile risposta del male nel mondo nelle parole degli uomini. Sappiamo che il male è lo scoglio che impedisce di scorgere il volto benevolo di Dio nella vita. *L'Osservatore Romano* titolava così l'articolo per la morte di Padre Castelli: «Addio al grande segugio», all'appassionato ricercatore dei misteri della vita.

Per lui «il mistero era nel fiore che si dischiude, e non l'abisso vuoto o dell'orlo di un precipizio. O meglio era consapevole dell'ansia del mondo, ma era come se volesse scioglierla, come se volesse sentire un abbraccio cordiale alla realtà».



Questa foto ricorda Padre Castelli festeggiato per il 60° (2011) di sacerdozio, nel suo paese natale San Pietro di Caridà

Padre Ferdinando motivava la sua ricerca delle tracce di Dio nel panorama letterario con queste parole: «Un grande autore deve avere il coraggio di affrontare il mistero del male. E un critico – aggiungeva - non è un apologeta: ha il compito

di comprendere, non di catechizzare». Il direttore de «*La Civiltà Cattolica*» nell'omelia del funerale ha detto che padre Ferdinando «era una persona infaticabile, ma non era assillato dal lavoro; un uomo curioso e libero, sorridente ma serio». Con fede in Dio e fiducia nelle persone, lasciava allo Spirito il compito di muovere i sentimenti nel cuore dei lettori.

Padre Ferdinando Castelli è morto all'età di 93 anni, circondato dall'affetto dei confratelli de «*La Civiltà Cattolica*» e dalla stima dei suoi innumerevoli amici. È difficile non provare rimpianto per questo pellegrino, camminatore appassionato «nel grembo dell'ignoto» per la sua vasta cultura e per la sua straordinaria umanità.

Anche quando si occupava di uno scrittore, dava sempre l'impressione di appassionarsi a un destino personale. Riconosceva d'istinto i cercatori dell'Assoluto e, non a caso, «Alla ricerca di...», è il titolo di uno dei libri ai quali stava lavorando nella sua operosa vecchiaia.

I nostri lettori hanno saputo gustare su queste pagine le rivisitazioni di padre Castelli degli autori francesi come François Mauriac, Paul Claudel e Georges Bernanos. Padre Castelli non ha mai smesso di tenersi aggiornato, leggendo con costanza anche gli autori delle nuove generazioni, come non poteva mancare la sua attenzione ai suoi confratelli gesuiti di Francia considerati punti di riferimento irrinunciabili. Nei libri di questi letterati ritrovava l'abisso del peccato, senza il quale gli pareva impossibile arrivare a contemplare l'evento della salvezza. E francesi, del resto, erano anche i maestri gesuiti con i quali aveva avuto modo di entrare in contatto: Henri de Lubac, Michel de Certeau, Teilhard de Chardin.

Padre Antonio Spadaro, il giovane direttore de *La Civiltà Cattolica* ha terminato l'omelia della cerimonia funebre con le parole di un amico di padre Ferdinando, il sacerdote, servo di Maria, David Maria Turoldo, per il quale morire era «perdersi nell'oceano di Dio».

«Io vorrei morire come l'aurora/disfatta nel sole / come la notte nell'aurora/ come la luce nella notte [...]. Sentire così/quanto dev'essere forte/l'abbraccio di Dio che mi ha fatto/ per la mia morte, in questo spazio ricolmo/ solo dal silenzio ricolmo/ solo dal silenzio del suo verbo/ risucchio di tutte le parole».

Per un cristiano la morte non è da odiare o fuggire con terrore, ma è necessario che ognuno la costruisca e soprattutto che muoia con gli stessi sentimenti di Cristo.

Pochissimi giorni prima di morire padre Ferdinando mi aveva telefonato volendo venire a consegnare quattro articoli che già aveva scritto per «La Santa Crociata in onore di San Giuseppe».

Padre Castelli: vita spesa a cercare il divino nell'umano



Era nato il 24 marzo 1920 a San Pietro di Caridà, in provincia di Reggio Calabria. L'incontro con la letteratura era avvenuto nel collegio dei gesuiti, dove aveva studiato da ragazzo, e in quegli anni si era radicata in lui anche l'adesione alla figura e all'insegnamento di sant'Ignazio di Loyola.

Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1937, appena diciassettenne, era stato ordinato sacerdote nel 1951. Per molto tempo il suo ministero si era svolto a Napoli, nei licei statali nei quali insegnava religione.

Nel frattempo aveva continuato a leggere e a studiare, nello stile eclettico e rigoroso che è caratteristico dei gesuiti.

Ammetteva che la sua concezione della letteratura (e, quindi, del mondo) era stata segnata da una rivista che lo aveva conquistato in gioventù. Era «Il Frontespizio», il periodico fiorentino sul quale, lungo tutti gli anni Trenta, si erano alternate le voci di Piero Bargellini e di Mario Luzi, di Carlo Betocchi e di Oreste Macrì, di Carlo Bo e del prediletto Giovanni Papini con la sua «Vita di Cristo».

m.c.



di Gabriele Cantaluppi

FEDERICO OZANAM
CARITÀ E TESTIMONIANZA

Una vita spesa nella difesa dei diritti dei poveri

«È troppo poco soccorrere l'indigente di giorno in giorno; bisogna mettere mano alla radice del male e, per mezzo di sagge riforme, diminuire le cause della miseria pubblica». Potremmo riscrivere questa frase di Giovanni Paolo II alla beatificazione di Federico Ozanam il 22 agosto 1997 a Parigi, affermando che è necessario passare dallo Stato assistenziale allo Stato sociale.

Scriveva Ozanam ad un amico: "Bisogna che questi giovani signori sappiano che cosa è la fame, la sete, la miseria d'una soffitta; bisogna che essi conoscano i poverelli, i bambini ammalati, i fanciulli in lacrime; bisogna che essi li vedano e li amino".

Papa Francesco in una omelia dello scorso mese di aprile ha invitato a cessare le lamentele, che non ci permettono di vedere i lati positivi della nostra vita. Spesso ciò che sembra indifferenza è semplicemente pigrizia. Continua il nostro beato nella sua lettera: "Non dobbiamo mai credere alla morte d'una giovane anima cristiana: essa non è morta ma dorme."

Il periodo storico in cui visse Ozanam era segnato dai conflitti sociali ed economici della Francia, appena da qualche anno uscita dalla rivoluzione.

Le conseguenze si vedevano anche nel pensiero filosofico e culturale, segnato dal laicismo e dal materialismo scientifico. Il giovane Ozanam non si lanciò in sterili invettive, spesso prodromi di violenze, ma si indignò di fronte all'ingiustizia e alla povertà, tentando strade nuove. E anche quando dovette subire sconfitte, ebbe sempre il coraggio di rialzarsi.

Viene spontaneo il pensiero ad un'esperienza simile in pieno Sessantotto, quando a Roma un gruppo di studenti liceali guidati da Andrea Riccardi ebbe il coraggio di andare controcorrente, assumendo le provocazioni ad una società più giusta, dedicandosi di persona ai poveri, dando vita alla Comunità di Sant'Egidio.



Il cardinale Carlo Maria Martini affermò che anche la politica può essere espressione della carità. Ozanam ne era consapevole e si candidò all'Assemblea nazionale francese nelle elezioni del 1848, in un periodo difficilissimo. Ne uscì perdente, ma non si ritirò dall'affermare con coraggio le proprie convinzioni sui giornali cattolici. Se da una parte rimproverava ai ricchi l'egoismo di chi non vuole privarsi di ciò che ha per aiutare i poveri, dall'altra diceva chiaramente ai socialisti che il divorzio non poteva essere equivalente all'idea di libertà.

Aveva vent'anni quando con altri suoi coetanei studenti universitari alla Sorbona di Parigi incontrò Emanuele Bailly de Sourcy, un professore di filosofia, fervente cattolico, che radunava attorno a sé in un circolo

culturale e in un pensionato a basso prezzo da lui aperto, studenti desiderosi di formarsi una solida base di impegno sociale. Grazie anche all'incontro con Suor Rosalia Rendu, la "Mamma dei poveri"del quartiere parigino di Moufetard, un gruppo di sei giovani si lasciarono guidare dallo stesso Bailly per undici anni a costituire un gruppo "formato esclusivamente di giovani cattolici, che si occupassero soltanto di opere buone". L'idea era nata da una domanda provocatoria di un avversario:"Voi cattolici che fate? Dove sono le opere che vi dimostrino tali e che valgano a far rispettare la vostra fede?"

Sembrano scritte oggi le parole con cui definiva le San Vincenzo: "Una società cattolica ma laica, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da sollevare; soprattutto in un'epoca in cui le associazioni di carità hanno una così grande missione da compiere per il risveglio della fede, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini".

Come tutti i grandi uomini, egli fu un profeta, anticipatore di quel profilo del laico cristiano delineato dal Vaticano II nella *Lumen Gentium*.

Nonostante il parere contrario del parroco, continuò a percorrere quella strada che lo Spirito gli aveva indicato. Forse alludeva a questo Giovanni Paolo II, quando nell'omelia della beatificazione notava: "La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma avanti... perché infinite sono le miserie presenti e future che deve alleviare".

Federico era maggiormente propenso agli studi letterari, ma per volontà del padre dovette impegnarsi negli studi di Legge, senza però trascurare i primi, giungendo, dopo aver conseguito la laurea in diritto nel 1836, a conseguire quella in lettere tre anni dopo con una tesi sulla filosofia di Dante Alighieri. Per alcuni anni esercitò l'avvocatura, difendendo con forza e sincerità soprattutto le cause dei poveri che gli erano indirizzati. Nel 1841 accettò la cattedra di letteratura comparata alla Sorbona.

È qui che esercitò quella che Rosmini ha definito la "carità intellettuale", con lo stile apologetico del tempo, sostenuto dalla testimonianza della carità vissuta.

Da studente poteva scrivere: "Ogni volta che un professore razionalista alza la voce contro la Verità rivelata, delle voci cattoliche si alzano per rispondere".

Di fronte a un docente di storia che aveva attaccato la Chiesa con falsi argomenti storici, afferma: "Per due volte ho preso parte a questa nobile attività di indirizzare le obiezioni scritte a questi signori Professori... le nostre risposte lette pubblicamente hanno prodotto il miglior effetto e sul professore e sugli uditori che hanno applaudito".

Questo compito lo sentirà con maggiore responsabilità da docente, mostrandosi, come affermerà don Bosco dei suoi giovani, "buon cristiano e onesto cittadino".

Scrive: "Sono con la Chiesa e con l'Università senza esitazione e ho consacrato loro la mia vita, che sarà spesa bene e renderà onore a Dio e servizio allo Stato. Voglio poter conciliare questi impegni a qualunque prezzo".

Ben lontano dall'atteggiamento di chi si sente il primo della classe, si considerava "sempre come un servitore inutile, come l'operaio dell'ultima ora, che il padrone della vigna non accoglie che per carità". Perché è consapevole che "noi cattolici siamo puniti per aver riposto maggior fiducia nel genio dei nostri grandi uomini che nella potenza del nostro Dio... Occorre che la grazia ci guidi, occorre essere coraggiosi, bisogna essere perseveranti, dobbiamo amare fino alla morte, si deve combattere fino alla fine".

La coerenza della sua carità lo porta anche alla sincerità con gli amici: "So di scontentare talvolta i miei amici con la mia disapprovazione, ma lo scontentarli può, in un certo senso, aiutarli e moderarli nonché servirli".

Nel 1851, quando la situazione politica della Francia, ormai governata da Napoleone III, sembrava aver reso inutile il suo tentativo di fare incontrare cristianesimo e libertà, si rivolgeva ad un amico: "Non abbiamo abbastanza fede; noi vogliamo il ristabilimento della religione attraverso mezzi politici; noi sogniamo un Costantino che tutto d'un colpo e con un solo sforzo riconduca i popoli all'ovile...

No, no, le conversioni non si fanno con le leggi, ma attraverso i buoni costumi, con le coscienze che è necessario assediare una per una...

Non domandiamo a Dio dei cattivi governi, ma non cerchiamo nemmeno di darcene uno che ci sollevi dai nostri doveri, assumendo una missione che Dio non gli ha affidato, verso le anime dei nostri fratelli....

Impariamo soprattutto a difendere le nostre convinzioni senza odiare gli avversari, ad amare coloro che la pensano diversamente da noi, a riconoscere che vi sono cristiani in tutti i campi e che Dio può essere servito oggi come sempre. Lamentiamoci meno del nostro tempo e più di noi stessi. Siamo meno scoraggiati e siamo migliori".

Di fronte a un vita spesa nella difesa dei diritti di Dio e dei suoi beniamini, i poveri, non meraviglia che sul punto di morte, al fratello prete don Alfonso che lo esortava a confidare nella bontà di Dio, poteva rispondere: "Come potrei temerlo? Lo amo tanto!".

Non era un anziano Padre della Chiesa, ma un giovane di quarant'anni.



RECENSIONE

di Tarcisio Stramare

INTRODUZIONE BIBBIA SHALOM

La via della Pace

L'edizione della Sacra Bibbia dell'Editrice Shalom non vuole essere semplicemente un commento "in più" tra i tanti offerti dall'editoria attuale. Essa intende distinguersi per alcuni aspetti. Innanzi tutto, il commento è destinato al grande pubblico. Nessuna attenzione, dunque, alle questioni di carattere testuale, che sottopongono il testo ad un giudizio con relativa interpretazione, tenuto conto soprattutto che il commento si riferisce al testo "ufficiale" della CEI, il quale conseguentemente non viene mai messo in discussione, evitando qualsiasi "congettura" sostitutiva, allo scopo di renderlo più aderente al supposto originale o più chiaro.

A che cosa sono interessate le annotazioni?

Massima attenzione è dedicata, perciò, al significato teologico dei racconti – la teologia biblica – da ritenersi lo scopo principale dell'autore sacro. Come per ogni scritto, così anche per i libri sacri si deve supporre che l'autore abbia avuto un "perché" nello scrivere. Qui entra in gioco il ruolo della Sacra Scrittura nella divina Rivelazione.

La "Dei Verbum" e la Sacra Scrittura

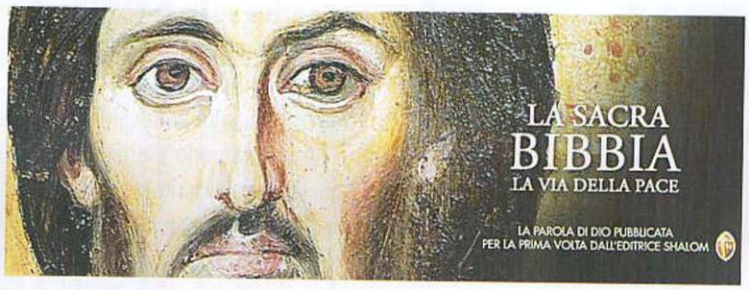
Non tutti pongono sufficientemente attenzione al fatto che la Costituzione conciliare porta il titolo "La divina Rivelazione" e non il titolo "La Sacra Scrittura". Nonostante la convinzione contraria di molti, i due titoli non coincidono, come è facile dimostrare. La divina Rivelazione, infatti, ha un'estensione molto più ampia di quella della Sacra Scrittura, la quale esercita in essa solo un "ruolo".

Le annotazioni al testo sacro

Le annotazioni sono redatte in forma varia. Nei libri a carattere "storico" è stato riassunto il più possibile "tutto" il racconto, evidenziandone gli aspetti più rilevanti. Scopo del riassunto, infatti, è quello di impedire che l'attenzione del lettore si disperda nei dettagli puramente descrittivi e si attenga, invece, all'essenziale. In altri libri, invece, nei quali il riassunto non è possibile, è stata scelta qualche espressione più "attraente" al fine di invogliare alla lettura del testo. Nel libro dei Salmi, tenuto conto del loro frequente uso liturgico, è stata precisata per ciascun Salmo la sua struttura, in modo da renderlo subito comprensibile.

I pro e i contro di un lavoro "solitario"

È chiaro che il "pro" di un lavoro solitario appare quello di arrivare a un commento omogeneo, mettendo così in maggiore evidenza l'unità della Bibbia. È quanto appunto questa Bibbia si è proposta di fare, evidentemente nei limiti della vastità dell'impresa, che certamente è un "contro" non trascurabile. Dobbiamo però dire, per evitare l'accusa di presunzione, che la lunga esperienza proveniente dagli anni di insegnamento, ma soprattutto dai lavori per la Nova Vulgata – l'edizione ufficiale latina della Bibbia per tutta la Chiesa – hanno addestrato padre Stramare verso ampie visioni, facilitandogli così il compito.



Esempio di armonizzazione tra i vari libri della Bibbia

L'esempio più visibile lo troviamo nell'interpretazione dell'Antico Testamento. In tutte le Introduzioni della Bibbia si fa cenno alla divisione dei libri biblici, mettendo in evidenza la "differenza" tra il Canone ebraico e quello cristiano. Nelle Introduzioni generali alla Bibbia si accenna a questo fatto, ma continuando a rimanere al livello di informazione. Nelle Introduzioni alla Bibbia Shalom il loro autore si è soffermato di proposito su questo problema, indicandone la soluzione e applicandola, distinguendo tra Profeti anteriori e Profeti posteriori e mostrando il loro stretto rapporto. Anche al Pentateuco ho dato una chiara interpretazione "liturgica", che in definitiva è il filo conduttore di tutta la Bibbia: ricondurre l'uomo in Gesù Cristo al "servizio" di Dio.

Il sottotitolo "La via della Pace"

Alla ricerca di un'espressione che distinguesse questa edizione della Bibbia dalle altre, si è pensato di utilizzare le parole del Cantico di Zaccaria, che ben esprimono il ruolo della Sacra Scrittura: "Dirigere i nostri passi sulla via della Pace" (Lc 1,79).



ITINERARI
NELLA ROMA
CRISTIANA

di Stefania Severi
disegni di Alfredo Brasioli

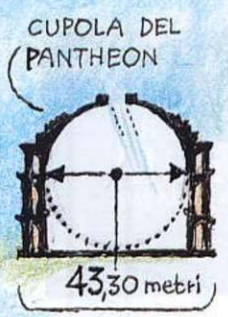


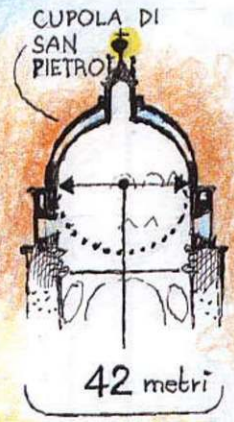
IL PANTHEON

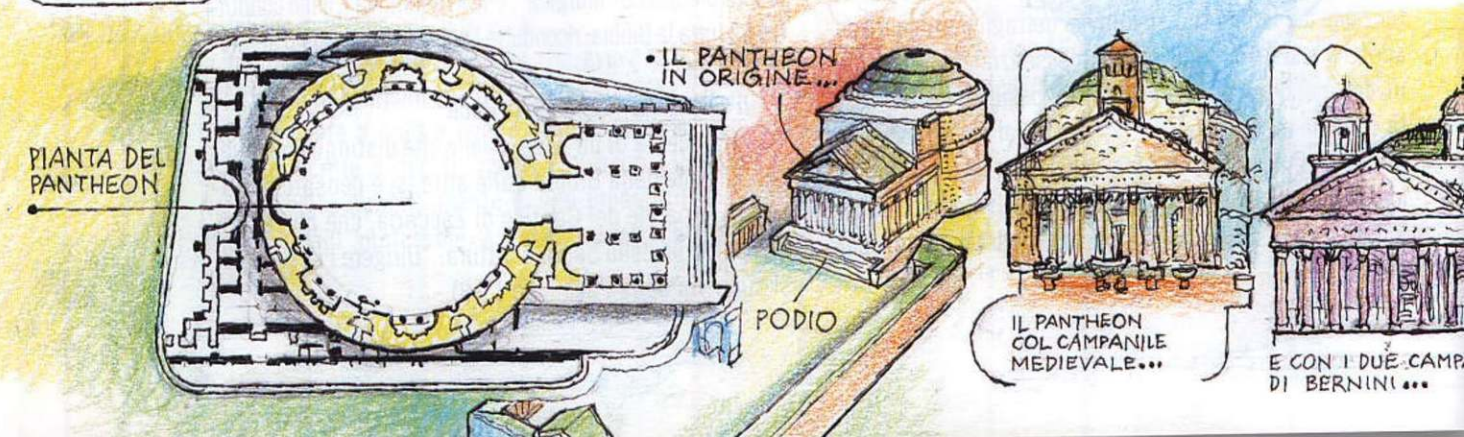
Il Pantheon è l'unico edificio religioso precristiano che a tutt'oggi viene utilizzato per il suo scopo originario. Il nome stesso, di origine greca, significa "di tutti gli Dei". Eretto attorno al 27 a.C., è considerato uno dei massimi capolavori dell'architettura. Fu voluto da Marco Vipsanio Agrippa, genero di Ottaviano Augusto, lo stratega della vittoria nella battaglia navale di Azio. In realtà la costruzione che si ammira risale all'epoca dell'imperatore Adriano (127 d.C.). Il tempio fu chiuso dai primi imperatori cristiani e saccheggiato dai barbari invasori. L'imperatore Foca lo donò a Papa Bonifacio IV, che lo riaprì dedicandolo alla Vergine ed ai Martiri: Santa Maria ad Martyres (609). Numerosi furono gli interventi successivi, sia di restauro che di spoliazione dei preziosi bronzi che lo ricoprivano.

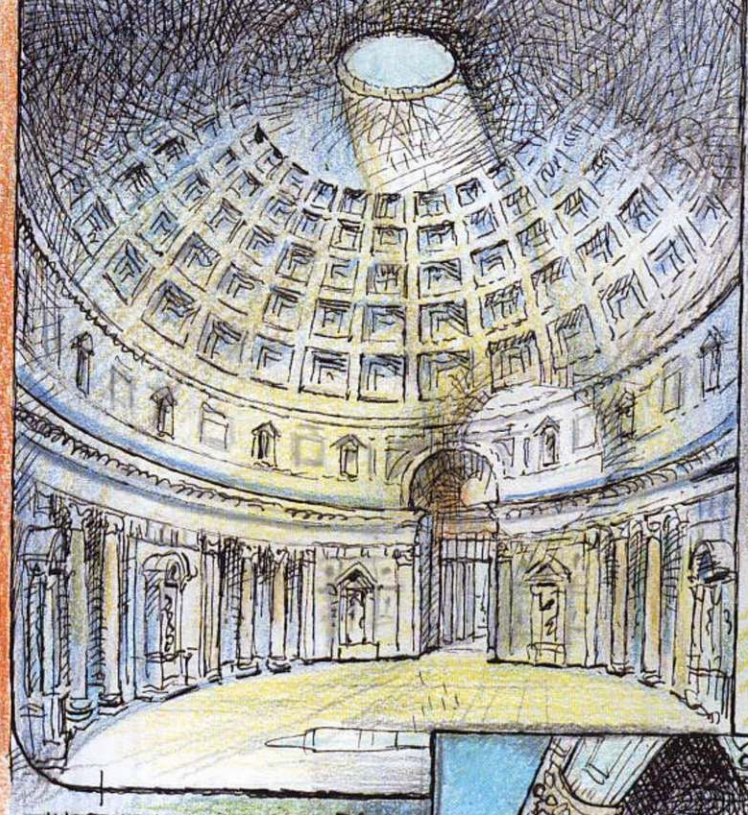
L'esterno, caratterizzato da una ampissima cupola a vista, è preceduto da un profondo pronao di tipo greco, con 8 colonne monolitiche sul fronte, sormontato da fregio e da timpano. L'interno è caratterizzato anch'esso dalla cupola, la più grande dell'età antica, che, avendo il diametro equivalente all'altezza (m. 43,30), dal pavimento all'occhio superiore, conferisce all'ambiente maestosità e al contempo armonia. Si tratta di una struttura che si regge grazie ad un sistema costruttivo complesso, con progressivo alleggerimento verso l'alto. Sul muro perimetrale si aprono 7 grandi nicchie, di cui la più ampia, a fronte dell'ingresso, ospita l'altare maggiore con la venerata icona della Vergine col Bambino. In queste nicchie, che un tempo ospitavano statue di divinità, oggi sorgono altari e tombe di celebri personaggi. Non a caso col termine Pantheon si indica anche il luogo delle sepolture di stato. Al Pantheon sono sepolti i Re d'Italia Umberto I (+ 1900) e Vittorio Emanuele II (+1878) e la Regina Margherita (+ 1926); a queste tombe forniscono il servizio di guardia d'onore i volontari dell'Istituto Nazionale per la guardia d'onore alle reali tombe del Pantheon. Qui fu sepolto il grande Raffaello Sanzio, sulla cui tomba, ornata da due colombe di bronzo, dello scultore Pericle Fazzini, è la statua della Madonna del Sasso, commessa, per volontà testamentaria, da Raffaello stesso, allo scultore Lorenzetto. Ma nel Pantheon sono sepolti anche Baldassarre Peruzzi, Flaminio Vacca, Perin del Vaga e Taddeo Zuccari, architetti e pittori attivi a Roma nel 1500, e il musicista Arcangelo Corelli. Il primo altare di sinistra, entrando nella chiesa, è dedicato a San Giuseppe ed è l'altare dei Virtuosi al Pantheon, artisti riuniti in una Accademia Pontificia istituita nel 1543 ed ancora attiva. La Via Crucis è dello scultore contemporaneo Federico Severino.

Ma dall'occhio aperto, del diametro di m.9, ci piove nel Pantheon? Sì, ci piove, ma la pioggia che penetra fuoriesce da un tombino visibile al centro del pavimento. Un tempo si diceva che non ci piovesse, a causa delle correnti calde provocate dalle candele. E si diceva che il fossato esterno fosse stato provocato da un diavolo, che si era messo a correre attorno all'edificio, inferocito perché nell'interno si era rifugiato un uomo pentito di avergli venduto l'anima. E si diceva che il foro sulla cupola fosse stato provocato dalla fuoriuscita dei diavoli, nel momento in cui il luogo era stato consacrato come chiesa... storie e leggende di Roma, in cui sacro e profano sono sempre un tutt'uno.









INTERNO DEL PANTHEON



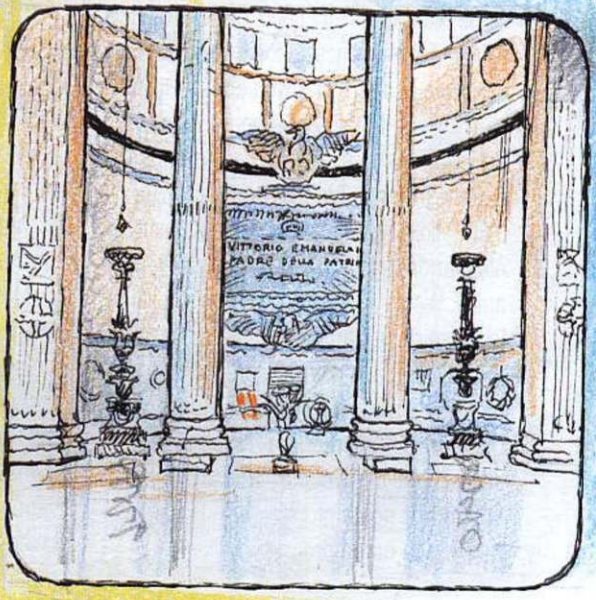
SANTA MARIA "AD MARTYRES"



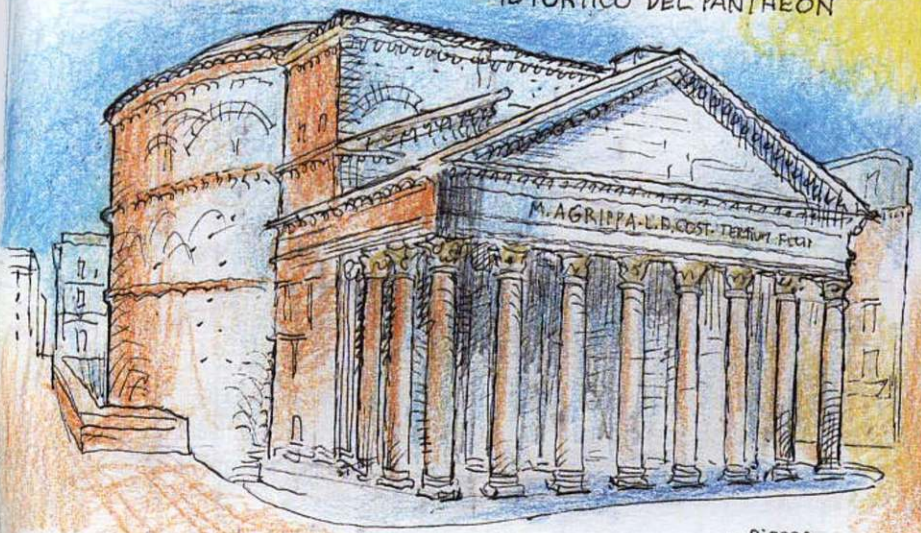
SAN GIUSEPPE COL BAMBINO AL PANTHEON



IL PORTICO DEL PANTHEON



LA TOMBA DI VITTORIO EMANUELE II.



L'ESTERNO DEL PANTHEON ... su ... Piazza della Rotonda ...



MADONNA DEL SASSO di LORENZO LOTTI detto Lorenzetto 1523-1524.

TOMBA DI RAFFAELLO SANZIO



Nella famiglia di San Giuseppe

di Fabrizio Cristofani

BORSE DI STUDIO

Aprile 2013 - Altieri Lucia, a nome proprio - Costabile Maria Annunziata Cantone, a nome proprio - Mistretta Salvatore, a nome proprio - Nuzzo Luciana V.Romano, in memoria + Nunzio Romano - Pacifici Giovanna, in suffr. Anna Baracchino - Quintili Letizia, a nome proprio.

Maggio 2013 - Arturi Rita, a nome proprio - Barberio Amelia, in memoria + Don Luigi Mindelli - De Angelis Margherita, a nome Carolina e Luigi - Famiglia Frau e Cocozza, a nome Frau Arturo ed Enrico, Cadoni Rachele e Silvio Frau - Franceschino Angela, a nome proprio e in onore di S.Giuseppe - Grandinetti Elisabetta, a nome proprio - Licursi Pia Ursino, a nome proprio - Marrone Angela, a nome proprio - Mastri Loredana e Buratti Erminio, a nome Mastri Onofrio - Mastroddi Alessandro e Claudio, in memoria + Edoardo F. Vescovo di Alatri - Orrù Maria Assunta, in onore della Santa Famiglia di Nazareth - Pitozzi Maria, a nome Claudio, Mario, Valentina, Emanuele e Filippo - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti ed altri cari defunti - Russo Maria Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Zuccone Lidia, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Aprile 2013 - Comunità di Mamma Rosina, a loro nome - Costabile Maria Annunziata Cantone, a nome proprio - Di Pumpo Teresa, in memoria anime del purgatorio - Famiglia Valletta, a nome Michele Valletta - Limonta Angela, a nome proprio - Meloni Stefania, a nome proprio - Mulas Pina, in memoria + Paolo e Maria Mulas e + Angelo Sirigu - Pacifici Giovanna, in suffragio + Anna Baracchino - Pasquini Rosanna, a nome proprio - Personè Alessandro, in memoria + Rispoli Antonio - Personè Alessandro, in memoria + Giuditta Fabrizi Personè - Piantanida Adele, in onore di San Giuseppe -



Tocchetti Pollini Gianantonio, in memoria defunti Tocchetti Pollini Irene, Giuseppe, Pier Umberto - Tocchetti Pollini Gianantonio, in memoria defunti della famiglia Pollini e parenti tutti.

Maggio 2013 - Briglio Pasquale, Briglio Pasquale e Domenica Provenzano - Cavallaro Giuseppina, a nome di Serafino Geraci per grazia ricevuta - Comunità di Mamma Rosina, a nome geometra Pansini e colleghi - Covini Franca, in onore di San Giuseppe - Ferrante Francesca, in memoria + Liberati Mario - Marsico Francesco, a nome proprio - Miraglia Francesca, a nome proprio - Paletti Rosa Cislaghi, a nome Airoldi Matteo - Perrino Bonaventura, a nome D'agostino Isabella e famiglia - Personè Alessandro, in memoria + Rita Lippolis - Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Silvestri Caterina, in memoria + Maria Cecilia Silvestri.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2013 - Bella, Bruno, Coni Giuseppe, Cuconato Emma Maria, Giuseppe, Lia Caterina, Mc Neill Luke, Mc Neill Noah, Stirpe Giuditta.

Luglio 2013 - Alice, Arianna, Asia, Aurora, Batta Alessandro, Bonato Isabella, Carlotta, Chessa Riccardo, Chiarello Gabriele, Ciceri Andrea, Coccia Caterina, Cristina, Elena, Giulio, Maddalena, Mariotti Francesca, Mariotti Giorgio, Marra Anna, Marra Marta, Matteo, Miele Antonio, Roma Rachele, Saulle Camillo, Valentino, Vito Giulia.

BENEFATTORI DEFUNTI

Aprile 2013 - Ammirati Teresa Bonifati, Armezzani Antonietta, Bianchino Jolanda, Bracchi Ugo, Bresadola Anna Maria, Cammarata Sebastiano, Cattaneo Rosa, Cerutti Elena, Ciampana Giuseppe, Colavitto Maria, Coppola Raffaele, Corgentile Giulia, Cremaschini Maria, Dall'alda Agostino, De Falco Giuseppina, De Marco Gaetana, De Vito Antonietta, Di Francesco Onofrio, Fedele Giuliana, Ferrari Giovanni, Ferrari Rosolino, Gambino Salvatore, Grillo Iole, Ingrassia Grazia, Inversi Giuseppina, Leporale Pietro, Lorenzonetto Pierina, Martinoli Vittorio, Pagliara Francesca, Parma Enrica, Pisu Giovanna Cardia, Rizzioli Don Armando, Rombi Annetta, Rombi Laura, Rossi Emilia, Ruocco Agnese Apreda, Sanna Egidio, Santori Giuseppe, Sardaro Pietro, Sassi Thea, Savino Raffaela, Savino Tony, Scarcelli Antonia, Tagliabò Maria, Zanetti Maria Gina.

LE OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE può essere da voi aiutata:

✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede
universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità,
Opera Don Guanella,
per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).



N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

Maggio 2013

Ambrosca Giuseppina, Capua - Antoniotti Marisa Padovan, Pralungo - Baggio Gina Angela, Casoni - Bordin Silvia, Trevignano - Cavallaro Giuseppina, Montemaggiore Belsito - Costa Giovanna, Lercara Friddi - Di Perna Tindara, Tindari - Di Pietro Maria Ausilia, Modica - Inglese Anna Maria, Voghera - Lamanna Giuseppa, Catania - Laudi Ester Ferraris, Novara - Lemmo Immacolata, Canada - Mariotti Iolana Berti, Montepiano - Martelli Maria, Firenze - Mingoia Graziella, Mussomeli - Moramarco Pasqua, Altamura - Olanda Maria Giovanna, Staletti - Pinna Serafina, Ghilarza - Pitrola Maria, Desio - Polito Rosaria Lisa, U.S.A. - Poma Rita e Antonina, Calascibetta - Pozzi Claudia, Seregno - Princi Rosetta, Reggio Calabria - Reddavide Maria, Ortanuova - Riggi Rosario e Carmela, Villalba - Rizzi Maria, Canada - Rizzitello Maria Soccorsa, Caltavuturo - Russo Maria Giuseppina, Linera - Saieva Carmela, Sciacca - Siragusa Salvatore, Valledolmo - Sottana Moreno, Trevignano - Zagordi Maria Costantina, Catanzaro.

Giugno 2013

Aliberti Generosa, Vercelli - Antonini Cristina, Reggio Emilia - Baruffini Silvia, Lodi - Bertolazzo Assunta, Arcisate - Bianchi Guglielma, Prato - Bilucaglia Marisa Palazzo, Taranto - Bruzzone Luigia, Masone - Capetta Carla, Santo Stefano Belbo - Cavaliere Rita Besuzzo, Torino - Cavigioli Tiziana, Quarona - Cocco Antonina, Cagliari - Donatelli Teresa, Mozzecane - Faletra Giuseppa, S.Caterina Villarmosa - Fronte Lucia e Sergio, Mondovì - Galle' Concetta, Spadola - Inversini Beatrice, Angolo Terme - Lariccia Gina, Torremaggiore - Lucchese Elia, Usa - Marcolli Luigia e Vittoria, Mornago - Messina Concetta, Butera - Passera Giuseppina, Brezzo di Bedero - Pignanelli Rosa, Canada - Puricelli Ezia, Rho - Tessari Gianfranco, Arcisate - Volpe Reanna, Torino.

News

Pagina Facebook della Pia Unione

Avviso ai "naviganti":
abbiamo aperto una nuova pagina
"Pia Unione San Giuseppe".
Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

Le Sette domeniche di San Giuseppe
Dalla domenica 2 febbraio alla domenica 16 marzo, ogni giorno festivo alle ore 16,00 in basilica ci sarà un'ora di preghiera in onore di San Giuseppe.
Per i romani l'invito a partecipare a quest'«Ora» è la basilica di San Giuseppe, per chi abita lontano,l'invito a unirsi alla preghiera durante la giornata in queste «Sette domeniche» in preparazione alla festa di San Giuseppe.



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
Parrocchia tel. 0639730889
fax 0637233739